

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



UN PASSAGGIO PER SCAVALCARE LE BRIGLIE SUL VANO!
SALMERINO ALPINO: GENETICA E GESTIONE
50° DELLA PESCICOLTURA DI PONTE NOVA
QUELLA MARMORATA DA RECORD...
IL PERSONAGGIO IN RIVA AL LAGO

Associazione Pescatori - Bressana - Trento - Bolzano - Sondrio - Inghilterra - D.L. 303/2003 (norma in L. 21/01/2004 n° 44) art. 1 comma 1, DCS Trento - 41040 30 - N. 2/2007

mutuocasa

Il mutuo che ti rispecchia



Marketing 05/2007 | Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni contrattuali ed economiche sono indicate nei fogli informativi a disposizione del pubblico presso gli sportelli di Cassa Centrale e delle Casse Rurali aderenti al progetto.

Il “mutuocasa” delle Casse Rurali ti rispecchia; con la **consulenza degli operatori**, la **trasparenza** e la **flessibilità** delle diverse forme di finanziamento puoi avere il mutuo più adatto alle tue esigenze.

Puoi scegliere il **mutuo a tasso fisso o variabile** oppure l'opzione per passare, con scadenze prestabilite, **dal tasso variabile al tasso fisso**.

Inoltre se desideri pianificare il bilancio familiare puoi richiedere il **mutuo con rimborso a rate costanti**.

Per una consulenza personalizzata rivolgiti alla tua Cassa Rurale.



**Casse Rurali
Trentine**



IL PESCATORE TRENINO

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede
Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Lorenzo Betti

Comitato di redazione
Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Piergiorgio Casetti,
Lino Da Riz, Gianfranco Degasperi, Marco Faes,
Mauro Finotti, Adriano Gardumi, Pietro Pedron,
Claudio Pola, Leonardo Pontalti, Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione
Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero
Walter Arnoldo, Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,
Associazione Sportiva Pescatori Solandri,
Lorenzo Betti, Piergiorgio Casetti, Paolo Ferrari,
Mauro Finotti, Andrea Gandolfi, Monica Gasperi,
Antonio Manica, Pietro Pedron, Servizio Bacini
Montani P.A.T., Vincenzo Stupia, Alvise Vittori

Fotografie, disegni e grafici
Associazione Pescatori Bolzano,
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,
Associazione Sportiva Pescatori Solandri,
Walter Arnoldo, Paolo Bazzanella, Lorenzo Betti,
Mauro Finotti, Andrea Gandolfi,
Servizio Bacini Montani P.A.T., Vincenzo Stupia

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti
Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17
Tel&Fax 0461.821356
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza
Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 30 giugno 2007

Riproduzione naturale

Qualche tempo fa un amico pescatore, non il primo arrivato, uno che va a pesca, tra alti e bassi, da trent'anni, mi domandava stupito da dove arrivavano tutte quelle trotelle che aveva personalmente visto (e anche catturato) sul tal torrente: "Tutte sui 10-12 centimetri di lunghezza, molte anche da 25 centimetri, bellissime, aggressive, spuntavano da ogni sasso... Da non poter pescare più per non agganciarne troppe, di sottomisura."

La sua prima conclusione, nel tono, non mostrava dubbi: "avranno fatto una semina massiccia di trotelle quelli dell'associazione...".

Ma io, che lo conosco, sapevo che nemmeno lui era convinto di quella conclusione. La sua descrizione, poi, mi disegnava perfettamente quelle splendide giovani trote, marmorate, fario e spesso ibride, che soprattutto negli ultimi anni abbiamo visto crescere, in numero, un po' in tutte le nostre acque correnti.

In effetti, molti sono convinti che le trote che si pescano nelle acque libere siano un po' come quelle che si pescano nei laghetti per la pesca sportiva: risultato di immissioni artificiali, con l'unica differenza che nella maggior parte dei casi vengono seminate allo stadio giovanile.

L'andamento meteorologico autunnale e invernale degli ultimi tre anni, più stabile degli anni precedenti, giustifica, tuttavia, quello che oggi osserviamo, in modo diffuso, nella maggior parte dei torrenti montani e pedemontani del Trentino. Pur in presenza di autunni e inverni con scarse precipitazioni, le condizioni di stabilità delle portate fluenti negli alvei ha favorito la riproduzione naturale dei Salmonidi, con il risultato che per tre anni consecutivi le freghe hanno dato ottimi risultati. In oltre vent'anni di osservazioni sui corsi d'acqua, in effetti, ho visto raramente condizioni come quelle rilevate questa primavera in ambienti come l'Avio, il Brenta, il Noce, il basso Fersina e molti altri: sciame di avannotti, numerosissime trotelle dell'anno precedente e grandi numeri anche di giovani trote di due anni d'età.

Da buoni pescatori, che osservano ciò che avviene in natura e sanno fare i confronti tra le diverse annate, dovremo ammettere, allora, che la vera risorsa delle nostre acque è proprio quella riproduzione naturale che da sola, se ci sono condizioni appena favorevoli e se si conserva l'ambiente fluviale, è in grado di ripopolare in breve ambienti che l'anno prima parevano in via di spopolamento.

Ciò non significa - ovviamente - che le immissioni di ripopolamento siano inutili. Anzi. Sostenere le popolazioni naturali con semine di giovani pesci altrettanto naturali, soprattutto dove ci siano condizioni di alterazione dell'ambiente, è proprio quello che permette di mantenere questa grande risorsa in grado di sostenersi autonomamente nel momento in cui la situazione ambientale torna ad essere favorevole.

Per questo, un'intelligente gestione di questo grande patrimonio spontaneo delle nostre acque non può prescindere dalla conservazione e dal ripristino, dove ce ne sia bisogno, dei caratteri naturali minimali dell'ambiente fluviale.

Lorenzo Betti

sommario

sommario

RIFLESSI(ONI) SULL'ACQUA accadueo

di Piergiorgio Casetti

pagina 8

UNA CATTURA DA SOGNO Bravo papi...

di Walter Arnoldo

pagina 10

VANOI: PASSAGGI PER PESCI

Un nuovo alveo per superare le briglie

di Lorenzo Betti e Antonio Manica - Foto di Lorenzo Betti

pagina 14

IL RITORNO DEI SALMERINI ALPINI A MOLVENO: UNA STORIA A LIETO FINE

I Salmerini di Molveno

di Alvisè Vittori

pagina 20

SCIENZA: GENETICA DEL SALMERINO ALPINO

Il supporto genetico alla gestione e alla conservazione del Salmerino in Trentino

di Andrea Gandolfi, Francesca Ciutti, Francesca Baraldi, Ivan Stocchetti, Nicola Merlo, Vigilio Pinamonti, Gino Leonardi, Maria Stella Grando

pagina 24

VAL DI SOLE: SCUOLE IN VISITA

L'incubatoio come percorso didattico

di Manuela Cicolini

pagina 28

IL 50° ANNIVERSARIO DELLA PESCOLTURA DI PONTE NOVA

Bolzano: mezzo secolo a tutela della Marmorata

a cura di Lorenzo Betti

pagina 30

RITORNO SUI LUOGHI DI PESCA

La buca dell'"acqua fin qui"

di Paolo Ferrari

pagina 34

SCHEDE DI COSTRUZIONE

Mosche d'estate

a cura di Trentino Fly Club

pagina 38

PERSONAGGI: FRANCESCO CASCIANO

Una vita per la pesca

di Vincenzo Stupia

pagina 40

ANDREA FERRO CAMPIONE D'ITALIA

E DEL MONDO (A SQUADRE) DI PESCA A SPINNING

Campioni trentini

pagina 43

RUBRICHE

LETTERE

pagina 7

RECENSIONI

pagina 44

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina 45

LE VOSTRE CATTURE

pagina 48

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 50



IN COPERTINA
Marmorata, la preda più
ambita per il trotaio
(Foto di Lorenzo Betti)

MARGONI BLUE DAYS.

Blue Days

Focus* Style Wagon 1.6 TDCi

- Turbo Diesel Common Rail 90CV Euro 4 city 104 g/km
- climatizzatore
- radio CD SONY
- esenzione bollo per due anni

In più, solo da noi

- nuovi cerchi in lega 16" ST design
 - vetri oscurati
 - fari fendinebbia
 - barre portapacchi
- Compreli nel prezzo.

€ 14.700

con Esclusiva Ford e servizi standard

E con IdeaFord, anticipo zero e prima quota a gennaio 2008.

Vantaggio cliente **€ 5.680**



Solo a Luglio,
Focus ZETEC
Vantaggio cliente

Euro 6.400*

Blue Days

Ford Fiesta* 1.2 16V

- Duratac 16V 75CV Euro 4 city 104 g/km
- climatizzatore
- radio CD con comandi al volante
- esenzione bollo per tre anni

In più, solo da noi
Garanzia FordProtect 3 anni/60.000 km in omaggio.

€ 8.950

con Esclusiva Ford e servizi standard

E con IdeaFord, anticipo zero e prima quota a gennaio 2008.

Vantaggio cliente **€ 3.260**



Solo a Luglio,
Fiesta 1.2 benzina
TITANIUM
Vantaggio cliente

Euro 4.000*

Feel⁺



Margoni

TRENTO - Gardolo - Via Bolzano 61 Tel. 0461/957311

ROVERETO - Loc. Valdiriva - Via S. Giorgio 42, Tel. 0464/432277 - ARCO - Via S. Caterina, 83 Tel. 0464/520069



Il primo amore non si scorda mai.

Chi sceglie il **CAF ACLI** non lo abbandona più.
La professionalità e la disponibilità del personale,
la qualità dei servizi, la diffusione capillare degli
uffici e la loro facile accessibilità ci rendono un
punto di riferimento certo ed affidabile nel tempo.
Se non è amore poco ci manca.

730, UNICO, RED ed ISEE



CAF ACLI

Chiedi informazioni al Numero Unico*

199.199.730

www.caf.acli.it

Teniamo a voi.

* Costo da telefono fisso: euro 0,1188/min. fascia di punta, euro 0,0465 fascia ridotta. Costo da cellulare: dipende da operatore.



lettere

**Giovane poeta**

Un giovane lettore, Michael Svaldi, ci invia la sua poesia, che volentieri pubblichiamo.

Il pescatore

*Un suono improvviso
giunge al mattino
un grillo impaurito
dalla tana fa capolino*

*Che cosa succede
cos'è questo rumore
una luce s'accende
si sveglia il pescatore*

*Prepara le canne
retino e cestello
s'avvia pian pianino
raggiunge il ruscello*

*Che gioia finalmente
inizia a pescare
la lenza si tende
il pesce sta per abboccare*

*Oh! Mamma che grosso
non posso tirare
se forzo un po' troppo
la lenza posso spezzare*

*Pian piano lui gira
il suo mulinello
quel pesce così grosso
vuol mettere nel cestello*

*Il pesce s'arrabbia
dall'acqua non vuol uscire
strattona la lenza
non vuole morire*

*Allora pian piano
con un po' d'esperienza
allenta la frizione
e allunga la lenza*

*Il pesce ormai stanco
si lascia andare
e con il retino
è facile da catturare*

*Contento della preda
il pescatore ritorna
al suo casale
festeggia con gli amici
poi va a riposare*

Svaldi Michael



tandem pubblicità S.p.A.
www.tandempubblicita.it TRENTO - Tel. 0461 916624

CONCESSIONARIA
TRENTINO TRASPORTI
RADIO CUORE
CICLISTO CANINA
Get together in Trentino

RIFLESSI(ONI) SULL'ACQUA

accadueo

di *Piergiorgio Casetti*



A viverci, a Villa Lagarina, venimmo in ottobre. Aveva piovuto discretamente e i corsi d'acqua erano piuttosto gonfi. Di giorno, con i rumori della vita quotidiana di sottofondo, non ci si faceva caso ma quando si andava a dormire il silenzio notturno sembrava esasperare gli scrosci del piccolo rio che scorre sotto casa. Piccolo mica tanto, in realtà portava molta acqua e quel che in estate appariva un rigagnolo bambino, preoccupato solo di acquattarsi tra le erbe per difendersi dal sole, ora si mostrava un torrentello adolescente ed esuberante, quasi prepotente nella sua gioia di vivere.

Per me quel rumore era sostanzialmente musica, i figli dormivano beati nella loro fanciullezza mentre per mia moglie, i primi giorni, era quasi fastidio... Poi ci si fece l'abitudine e il fluire dell'acqua poco distante venne a far parte della normalità.

La nostra casa la scegliemmo anche (proprio?) perché vicina ad un rio.

Forse perché sono nato e cresciuto sulla "rosta" dell'Avisio, a Lavis, e dalle finestre di casa si vedeva sotto di noi, a strapiombo, l'acqua; o magari per una qualche ascendenza acquatica astrale, chissà..., ma l'acqua fa parte del mio essere. Pescatore lo sono sostanzialmente da sempre, cioè da quando ho avuto l'autonomia dapprima per seguire sui fiumi Silvio, il maggiore dei miei fratelli e pescatore accanito pure lui, e poi per andarci da solo, bicicletta e canna a tracolla, autostop, poi qualche motorino a prestito, quindi una vecchia Lambretta.

Ma non sono mai stato solo un pescatore: è sempre stata l'acqua ad ammaliarmi. Non c'è stato fiume o lago a mare dove, se solo potevo, non mi sia anche gettato a nuotarci. Oppure dove non abbia cercato oltre ai pesci anche gli insetti acquatici, le bisce, le rane, le salamandre, gli uccellini come il martin pescatore o il merlo acquaiolo.

Nell'acqua ho sempre cercato la vita. L'acqua è la mia vita, la nostra vita. Accadueo!

Quest'anno, d'accordo, ha piovuto ben poco. In inverno neve a centimetri invece che a metri, in primavera acqua col contagocce. In maggio, caldo. Sono bastati pochi giorni ed il mio torrentello bambino dapprima è scivolato tra le erbe, poi si è nascosto tra i sassi delle sponde e sotto le foglie degli arbusti. Sem-



LORENZO BETTI

brava uno dei miei malati in rianimazione: per qualche ora si riprendeva, poi di nuovo a tossicchiare esausto, con un filo di voce, sotto le cascatelle delle briglie. Quindi di nuovo una speranza, un po' ringalluzzito da una nuova energia.

Un giorno, temendo il peggio, passarono a prelevare le trotelle che vi vivevano per trasferirle altrove prima che potessero rimanere all'asciutto.

Poi, finalmente, piovve...

Spero che continui a piovere per parecchio tempo! Una pioggia tranquilla

la che s'insinui nel terreno e da esso fluisca nel mio torrente perché il mio torrente deve vivere. Se muore il mio torrente muoio un po' anch'io.

Se i nostri fiumi muoiono anche noi moriamo con essi perché essi sono la nostra vita.

Quello che mi sconcerta però è che il mio torrente muore, ma solo per alcuni tratti e solo per alcuni periodi. Lui acqua per vivere ne avrebbe sempre. Anche col sole di luglio, non solo al primo caldo di maggio, anche con inverni e primavere siccitosi. Se io lo vado a cercare un po' a monte, sopra i Molini di Nogaredo, lui mi parla tutto l'anno, è sempre vivo. È che l'acqua ad un certo punto gliela rubano.

Tutti vogliono l'acqua dei fiumi, dei laghi: per i campi, per la neve, per le industrie, per le centrali idroelettriche, per le lavatrici e le lavapiatti, per lo spazzolino da denti. Per i prati "all'inglese" delle nostre case, che devono essere sempre tirati a lucido come avessero la cera e nessuno pensa che se sono "all'inglese" è perché in Inghilterra piove tutti i giorni. Forse da noi ci si potrebbe accontentare di "prato stabile", da fieno, più rustico e meno esigente..., ma altrettanto bello.

Tutti vogliono, tutti hanno diritto, anzi generalmente i diritti sono scritti e riconosciuti. Non solo: i diritti si accumulano, si sommano, confliggono tra loro! Uno ha diritto a derivare un terzo della portata, qualcun altro un altro terzo e così via, come se alla fine quell'intero che è il fiume avesse chissà quanti terzi. L'unico a non possedere diritti è il fiume stesso.

E finisce che il mio torrente muore. Non è che muoiano solo le trote che dentro ci vivono, ci muoiono anche gli insetti, le bisce, le rane e i rospi, le salamandre, il martin pescatore e il merlo acquaiolo.

Un po' ci muoio anch'io...

Perché questo mio torrente è la mia vita, è la nostra vita!

UNA CATTURA DA SOGNO

Bravo papi...



di Walter Arnoldo



Fino ad oggi, anzi, fino alle tre e qualche minuto del pomeriggio di sabato 24 marzo 2007, non mi era mai capitato di "dover" descrivere una cattura...personale. Non che mi dispiaccia, anzi, ma mi sento un po' a disagio e quasi non so dove o non so come iniziare questo breve racconto "celebrativo".

Forse potrei iniziare dalla settimana precedente, quando un carissimo amico, il mio compagno di pesca "ufficiale", era riuscito a strappare dal lago di Levico una splendida fario "lacustrizzata" di oltre 5 chilogrammi. Un pesce meraviglioso, quello che io e Luciano stavamo cercando da almeno vent'anni di uscite di pesca nel nostro amatissimo laghetto, ma che quel giorno, piuttosto che nel mio Rapala, aveva deciso di avventarsi con ferocia su un rotante giallo. E' questione di attimi, del destino di un paio di metri: avessi lanciato io per primo, fossi stato io in punta alla barca, invece che nella coda a manovrare il motore elettrico, forse quel fantastico "salmo- ne" nostrano, un maschio dal "becco" accentuatissimo, avrebbe fatto cantare, come impazzita, la frizione del mio di mulinello.

Felice per la cattura straordinaria, tornando verso il pontile di attrac-

co della barca, pensavo dentro di me che probabilmente al sottoscritto una cattura del genere non sarebbe mai potuta accadere, nel corso della vita.

Evidentemente mi sbagliavo...

L'invito a pescare in Alto Adige, quel sabato, a me e a Cristiano, lo aveva proposto Manfred, un pescatore bolzanino, profondo conoscitore dell'Adige altoatesino. Quella mattina lui pescava a mosca, mentre Tano e il sottoscritto, malati di spinning, puntavamo sui soliti minnows e cucchiari.

Il primo pesce della mattina è stato mio: un ibrido di marmorata sui 35 centimetri, anche se sarebbe stato l'ultimo catturato con gli artificiali, a dispetto della resa invece incredibile, delle ninfe a mosca.

Il pomeriggio, dopo i meravigliosi canederli di Claudia, a casa di Manfred, si torna sul fiume. Tano, folgorato dalla pesca con la coda di topo, abbandona la canna da spinning per provare l'ebrezza della nuova tecnica, sapientemente guidato dall'abilità e dalla pazienza di Manfred che ha messo a disposizione dell'amico trentino, canna, mulinello e una manciata di ninfe autocostruite.

Solo il sottoscritto rimane fedele al caro vecchio spinning, anche se fi-

no al fatidico momento, la mia tecnica di pesca prediletta, aveva solo regalato qualche esca all'insidioso fondale dell'Adige.

Stavamo discendendo il fiume a favore di corrente, quel giorno e io ero proprio l'ultimo dei tre. Vedevo Manfred ferrare e salpare le sue trote con una regolarità e frequenza impensabili e anche Tano darsi da fare con i primi temoli e le prime trote presi a mosca, della sua vita.

Poi quel sasso emergente, un metro dentro l'acqua, un'ottima postazione per sondare tutto il fiume. Salgo sulla pietra, guardando velocemente nell'acqua bassa. Scorre veloce, ma in quel tratto, dopo le piccole "rapide", forma dei rigiri d'acqua più calmi, tranquilli e che immagino profondi. I miei amici ci hanno già pescato, ma non importa. Cambio l'esca: aggancio al moschettone un Real Winner giallo. Uno, due lanci, senza sentire nulla. Poi, improvvisamente, alla terza passata col minnow, questa volta scagliato dalla parte opposta del fiume, la botta, terribile, inferta alla mia St Croix. Ferro, istintivamente e la canna monopezzo si piega all'inverosimile. Urlo, chiamo gli amici. Si girano e mi vedono sul sasso, dentro il fiume, con la canna che sembra spezzarsi. Libero la





frizione, regolandola perfettamente (che bello, per un pescatore, poter effettuare questa operazione ogni tanto, purtroppo sempre troppo rara...). Sento le testate formidabili del pesce, a centro fiume e mi viene in mente il luccio e la sua particolare difesa, una volta allamato. Ma lassù non ci sono lucci, credo! Manfred nel frattempo mi ha raggiunto, mentre Tano rimane ancora piuttosto lontano. La trota sale in superficie a centro fiume, compiendo una strana "delfinata", per poi tornare ad inabissarsi. Ora l'abbiamo vista! Fantastico, solo che adesso la tensione, mista all'adrenalina, salgono vertiginosamente. Manfred mi urla, quasi ad intimarmelo, di star calmo, di avere pazienza. Scendo dal mio sasso, camminando all'indietro nell'acqua bassa, come un gambero. Il pesce pian piano si avvicina alla nostra sponda. Meglio stare indietro, avevo letto da qualche parte, in queste occasioni. Le grosse marmorate, quando vedono il pescatore, raddoppiano le forze, una volta allamate, anche se sembrano stremate e alla fine del combattimento. A quindici, forse venti metri da dove ci troviamo, il fiume compie un altro piccolo "salto" d'acqua: se la trota riesce a raggiungere quel gradino naturale, mi tocca rincorrerla fino a Trento. Provo a forzarla, stringendo delicatamente la frizione del Twin Power. Arriva. Anche Tano ci ha quasi raggiunto. L'ha vista passare, come una sirena, sotto ai suoi piedi. E' enorme, ci urla. Eccola. E' il momento più delicato. Per fortuna la sponda non è difficile in quel tratto e anzi, una "spiaggetta" senza massi particolarmente grossi o numerosi, sembra esser stata piazzata lì dalla dea bendata. Fatina che mi assiste anche mentre "spiaggio" la mia splendida trota: la sua ultima fatidica testata per liberarsi sarebbe quella definitiva: spezza il filo ad una deci-

na di centimetri dal pesciolino di bal-sa! Ma Manfred vigila e con un salto è sulla trota: la raccoglie come si fa con un bambino, prendendola letteralmente in braccio e la deposita ai miei piedi.

L'ho presa! Ancora non ci credo. Il pesce della vita. Urliamo, abbraccio Manfred, scambio un cinque con Tano che quasi perdo l'uso della mano. Marmorata, femmina sentenza subito Manfred, di 90 centimetri. Prima ho usato il termine sirena e ora, mentre ammiro quel capolavoro della natura, penso che nulla sia più appropriato di quel vocabolo.

Il primo pensiero è di liberarla, dopo le foto di rito, ma poi gli amici mi convincono del contrario: è il sogno di ogni pescatore e merita di essere imbalsamata. Nel mio albergo specializzato nel turismo dedicato al-



la pesca, farà un figurone. La prima e unica marmorata che porto a casa in vita mia.

Non ho più voglia di pescare. Tollo l'esca dalle possenti mandibole del pesce: l'ancoretta centrale del Real Winner è quasi raddrizzata! Mi chiedo ancora, anche adesso mentre scrivo questo articolo e l'artificiale è qui nella sua scatoletta accanto alla tastiera del computer con il suo spezzone di filo "originale" ancora attaccato al moschettone, quanto sono stato fortunato.

Manfred e Tano decidono di proseguire la pesca. Leghiamo la trota ad un sasso, usando il laccio de-

gli stivali. Gli amici vogliono che peschi ancora: passeremo più tardi a prendere il pesce. Ma non c'è verso. Non pescherò più per tutto il pomeriggio. Mi siedo su un sasso, ancora incredulo. Non so da dove iniziare, a chi devo raccontarlo: a Novella, a mia mamma, ai miei amici più cari. Mando una foto a Tony, col cellulare. In poche ore farà il giro d'Italia e fino a tarda sera, una volta tornato a Levico, fino a quando la batteria del Sony Ericsson resisterà, sarò al telefono a raccontare a mezzo mondo i particolari di un sogno che è diventato realtà.

Non so quanto son rimasto su quel sasso, ma credo di aver avuto l'impressione di veder scorrere la mia vita sull'acqua di quel fiume, di pescatore e non, come in un film. Soprattutto quella degli ultimi mesi, fra i più brutti della mia vita, a causa di una malattia piuttosto seria. E ho pianto, in silenzio, di soddisfazione e di gioia. Li avessi conservati, mi sarebbe piaciuto scrivere questo articolo, pubblicando i vari messaggi ricevuti dagli amici, attraverso le telefonate o semplicemente con gli sms. Si va dal "Benvenuto nel club dei 9 chili" del mio carissimo amico Diego Gianmoena, a quello altrettanto divertente di Vito: "Benvenuto nel club dei culi pescanti", riferito all'amico precedente, famoso per le sue catture fuori categoria. O a quello di Cristian, da Prato: "Dopo quello che hai passato, ti meritavi una cattura così. Dio esiste". Commovente e divertente allo stesso tempo. Grazie a tutti.

Fra i ricordi indelebili di questa memorabile giornata, il gesto di amicizia di Manfred, che a tutti costi si è voluto caricare letteralmente sulle spalle la mia preda, per dividere anche la fatica di quei 9 chili di selvatica magia e il messaggio sul cellulare, ricevuto da mia figlia, dopo averle inviato la foto: "Bravo papi".



Un nuovo alveo per superare le briglie

testo di **Lorenzo Betti***
e **Antonio Manica****

foto di **Lorenzo Betti**
* ittiologo - libero professionista
** Servizio Bacini Montani
- Provincia autonoma di Trento

A Mauro Sperandio, geometra del Servizio Sistemazione Montana morto nel 2005, mentre era impegnato in questo progetto

L'Unione Europea ha finanziato, nell'ambito del DOCUP, la realizzazione di una serie di by-pass al fine di ripristinare la continuità longitudinale del Torrente Vanoi, in corrispondenza delle alte briglie di Canal San Bovo. I nuovi rami laterali, realizzati dai Bacini Montani sulla base di un progetto di massima del Servizio Conservazione della Natura, costituiscono un'opera pilota nella rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e nel ripristino della transitabilità verso monte per la fauna ittica.



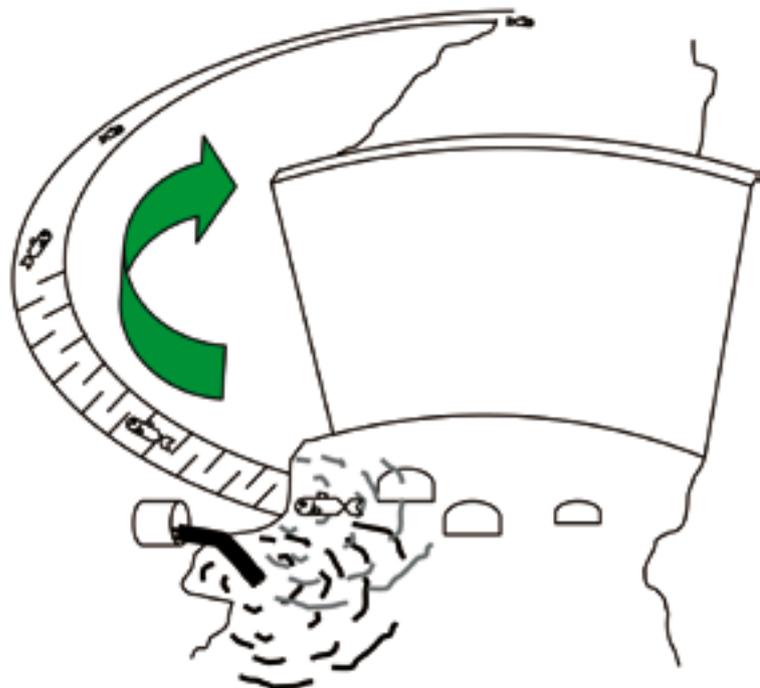
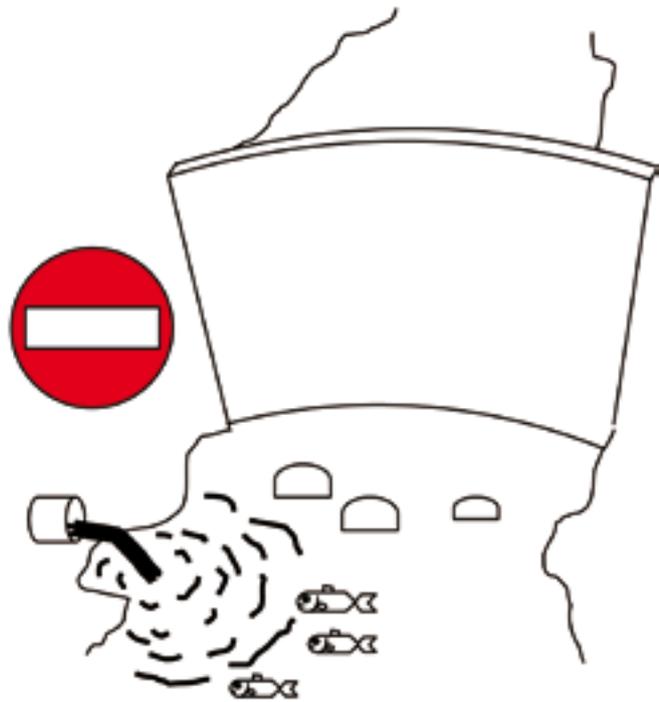
Molte specie di pesci compiono migrazioni regolari, anche su lunghissime distanze, per ragioni trofiche, riproduttive, termoregulatorie, etologiche etc. Talvolta questi spostamenti implicano il passaggio tra ambienti fortemente differenti (ad esempio, dal mare alle acque dolci).

Le migrazioni, inoltre, possono essere **facoltative** o **obbligate**. Le migrazioni obbligate sono generalmente di tipo riproduttivo e risultano indispensabili per il completo svolgimento del ciclo biologico delle specie. In particolare, molte specie ittiche devono necessariamente raggiungere **specifici siti riproduttivi**, localizzati o comunque corrispondenti a definiti caratteri e parametri ambientali, per poter compiere regolarmente la riproduzione.

Per quanto riguarda le acque continentali, e in particolare quelle alpine e prealpine, le specie appartenenti alla famiglia dei Salmonidi si spostano su medie e lunghe distanze lungo il reticolo idrografico. Tali spostamenti, oltre agli specifici significati biologici accennati sopra, hanno anche una più generale funzione di **diffusione della fauna ittica** e di **scambio genetico** tra individui e tra popolazioni.

Ovviamente, nell'ambito del reticolo idrografico, ai fini delle migrazioni ittiche, hanno un valore essenziale i **corsi d'acqua** che, in virtù della loro natura di **corridoi ecologici**, permettono un'ampia mobilità e la diffusione della fauna acquatica. La **continuità fluviale longitudinale**, cioè la percorribilità in favore di corrente e soprattutto controcorrente, costituisce dunque un aspetto molto rilevante per la biologia, la distribuzione, la propagazione e la stessa conservazione dei taxa ittici.

Nei torrenti di fondovalle e nei fiumi pedemontani e planiziali, l'elevata costanza naturale delle pendenze e l'originaria, ampia percorribilità controcorrente per i pesci sono state frequentemente compromesse a causa dell'edificazione di manufatti di varia natura e con funzioni diverse (dighe idroelettriche, briglie di stabilizzazione, serre per la ritenuta del trasporto solido, sbarramenti con



La funzione dei "passaggi per pesci" (o "scale di monta") in corrispondenza degli sbarramenti artificiali (dighe, briglie etc.) consiste nel riaprire la strada alle migrazioni controcorrente dei pesci lungo i corsi d'acqua.

Per diverse specie, come le trote, la risalita è indispensabile per raggiungere i siti riproduttivi e quindi per garantire la riproduzione e la sopravvivenza delle popolazioni ittiche naturali.



opere di presa idrica etc.).

Particolarmente nelle regioni dell'Europa atlantica e dell'America settentrionale, anche grazie alla maggiore sensibilità ambientale e all'elevato valore economico di certe componenti dell'ittiofauna migratrice (ad esempio, il Salmone atlantico), a partire dall'inizio del 20° secolo si è andata affermando una specifica tecnologia, supportata dalla ricerca scientifica, per il ripristino della continuità fluviale longitudinale in corrispondenza degli ostacoli trasversali alle migrazioni ittiche. Già dal 17° secolo erano noti esempi delle cosiddette "scale di rimonta" per i salmoni, ma solo da un secolo a questa parte vi è stata un'applicazione diffusa dei passaggi per pesci a partire soprattutto dalla Gran Bertagna, dalla Francia e dagli Stati Uniti d'America.

Il semplice concetto alla base della realizzazione di queste opere è quello di creare un sistema di bypass che permetta ai pesci in risalita di superare l'ostacolo attraverso un corso d'acqua alternativo, debitamente strutturato, o addirittura tramite elevatori o chiuse.

I passaggi per pesci maggiormente diffusi sono riconducibili alle seguenti tipologie:

- **passaggio a bacini successivi**, dove il dislivello viene superato attraverso una serie di bacini successivi disposti a scala nei quali l'energia idraulica si dissipa favorendo la risalita "per gradini" ai pesci;
- **passaggio a rallentatori di corrente o scala di Denil**, costituito da un canale a pendenza costante armato con deflettori inseriti nel fondo con lo scopo di dissipare l'energia idraulica e ridurre la velocità di corrente;
- **rampa in massi**, sovrapposta all'ostacolo trasversale e costituente un piano inclinato ad elevata scabrosità, determinando spesso anche zone di sosta e riposo a corrente meno veloce e turbolenta;
- **ramo fluviale laterale ricostruito**, dove l'ostacolo o la serie di ostacoli vengono superati con un nuovo alveo laterale, generalmente naturaliforme.



La lunga serie di briglie nell'alveo del T. Vanoi, a monte (sopra) e a valle (sotto) del Ponte di Ronco.



La disponibilità di risorse finanziarie destinate, nell'ambito del Documento Unico di Programmazione della Provincia di Trento, alla riqualificazione degli ambienti fluviali, con particolare attenzione a quelli individuati dal PUP come "parchi fluviali", ha permesso di progettare alcuni interventi particolarmente significativi in questa direzione. Tali interventi, sono stati finanziati interamente con fondi europei.

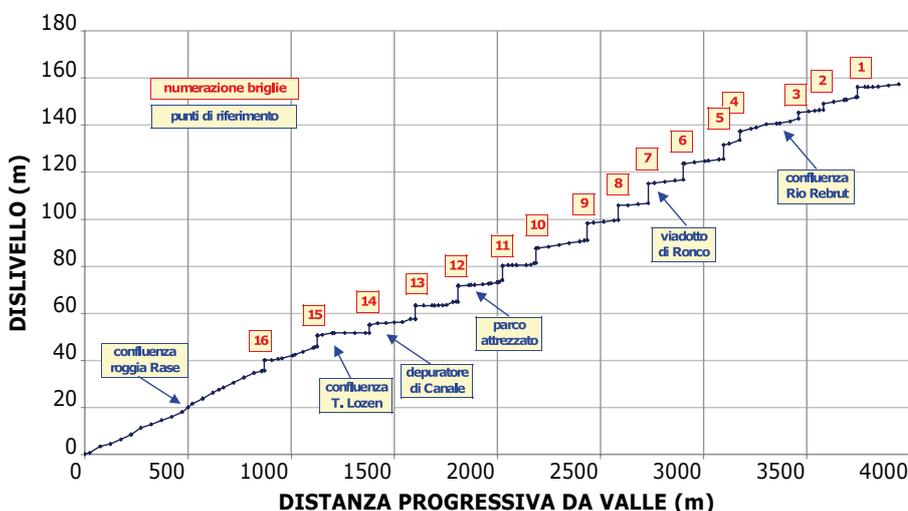
Il caso del Torrente Vanoi, nel suo corso medio, presso Canal San Bovo, è stato individuato dall'allora Servizio Parchi e Conservazione della Natura come uno dei più rilevanti casi di interruzione della continuità naturale a causa della presenza di numerose briglie di altezza compresa tra i 2,6 e gli 8,2 metri.

Il letto fluviale, infatti, era stato oggetto di grandi interventi di sistemazione idraulica soprattutto a seguito della disastrosa alluvione del 1966. In particolare, i tratti maggiormente interessati da opere idrauliche di elevato impatto ecologico sono in corrispondenza dell'abitato di Caoria e tra la località "Al Lago" (Canal San Bovo) e la confluenza del T. Lozen.

A seguito di uno studio di fattibilità commissionato all'ittologo Lorenzo Betti nell'anno 2004, il Servizio Parchi e Conservazione della Natura (oggi Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale) dopo avere curato la messa a punto del progetto, ha affidato al Servizio Bacini Montani la realizzazione dell'opera. Il primo stralcio è stato realizzato nel 2006, mentre il secondo è stato appena ultimato.

L'opera è costituita da rami laterali d'alveo, in fondo naturale che, "scalvando" le spalle destre delle briglie, riaprono la strada alla risalita dei pesci (particolarmente delle trote in rimonta riproduttiva) dal tratto a valle a quello a monte. Si tratta di un intervento "pilota" che risolve solo parzialmente il problema, in quanto consente di aggirare solo alcuni degli sbarramenti presenti in alveo. In seguito alla verifica di funzionalità del by pass e in funzione dei finanziamenti eventualmente a disposizione, si potrà prevedere in futuro di inte-

Profilo longitudinale dell'alveo nel tratto fluviale di progetto



Veduta aerea del tratto interessato dal progetto (in alto) e profilo longitudinale dell'alveo che evidenzia i numerosi "salti" determinati dalla presenza della alte briglie (in basso).



grare l'opera già realizzata.

I rami laterali sono realizzati tramite lo scavo della traccia, la posa di un substrato impermeabile (guaina termoisolata per impedire perdite di portata in subalveo), la costruzione di modeste scogliere, ove necessario, per la stabilizzazione delle sponde e, infine, la posa di soglie in massi al fine di creare una successione di piccoli bacini separati da modesti salti transitabili per le trote. Il tipo d'opera, infatti, è una via di mezzo tra il ramo d'alveo naturale e il passaggio a bacini successivi (con fondo naturale).

L'impermeabilizzazione del subalveo si è resa necessaria a causa della scarsità di portata disponibile. L'utilizzazione idroelettrica della gran parte della portata del Torrente Vanoi (solo leggermente ridotta a seguito del rilascio delle prime portate di rispetto ambientale, a partire dal 2000, dalla centrale di Caoria), non consentiva, infatti, di disporre di portate superiori ai 180 l/s per i by-pass (50 l/s in regime di magra spinta). Oltre alla struttura costruttiva del nuovo alveo laterale, gli elementi più rilevanti dell'opera sono costituiti dagli imbocchi a valle e dagli sbocchi a monte di questi nuovi rami laterali. A monte è stata studiata la conformazione "in controcorrente" dell'opera di presa in modo tale da ridurre al massimo i rischi di otturazione (in caso di piena) e favorire il passaggio dei pesci verso l'alveo del Vanoi.

A valle, al fine di ridurre al minimo il rischio di un insufficiente richiamo nei confronti dei pesci in risalita, l'imbocco è stato portato il più vicino possibile al gorgo a valle della briglia, con confluenza in controcorrente in modo da favorirne la pulizia ad opera della corrente principale.

L'ultimazione del primo tratto d'alveo laterale nel marzo 2007 mostra già i primi risultati: la presenza di trote di varia taglia nei nuovi rami laterali, comunicata dai pescatori e dal personale forestale di sorveglianza, è un primo segnale dell'efficienza dell'opera, che oltre ad essere una via di passaggio per i pesci, costituirà anche un'utile estensione del reticolo idrografico del Vanoi, e dunque dello spazio uti-



In alto, la prima briglia che ostacola la risalita dei pesci risalendo dall'incontaminata Val Cortella. Al centro e in basso, uno dei rami d'alveo laterali durante la realizzazione.



le per il loro insediamento. Grazie alla collaborazione dell'Associazione Pescatori Dilettanti del Torrente Vanoi, che fin dal principio ha condiviso e caldeggiato la realizzazione dell'opera, saranno garantiti anche i minimali interventi necessari alla manutenzione dei bypass e particolarmente delle opere di presa.

DATI TECNICI ESSENZIALI DELL'OPERA

	dislivello m	lunghezza m	pend. media
Rampa (a monte) ¹	12	340	3,5%
Rampa (intermedia) ²	6,2	93	6,7%
Rampa (a valle) ³	9,5	140	6,8%
totale	27,7	573	4,8%

- ¹ Supera due briglie e una controbriglia
- ² Supera una briglia
- ³ Supera una briglia e una controbriglia

portata minima l/sec	50
portata massima l/sec	300
SEZIONE TIPO	
altezza m	1÷1,3
larghezza min-max m	0,4÷0,5 - 1
MATERIALI	
guaina 2 mm spess. mq	2250
Calcestruzzo mc	420
manodopera mesi - persone	7 - 2÷3

Consulenza	dott. Lorenzo Betti - ittiologo
Progettazione	dott. Francesco Dellagiacomà e dott. Antonio Manica
Redazione progetto	geom. Luca Clementi, geom. Mauro Sperandio*, geom. Michele Cornella
Referenti	dott. Antonio Manica - Servizi Bacini Montani PAT, dott. Lucio Sottovia e dott.ssa Maria Fulvia Zonta - Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale PAT

Lavori eseguiti in amministrazione diretta** con nolo a freddo mezzi meccanici

* Il Geom. Mauro Sperandio, che aveva partecipato molto attivamente alle prime fasi del progetto, è morto nell'agosto 2005. Lo ricordiamo con affetto anche in questa sede, ricordandone l'impegno personale che anche in questo lavoro aveva profuso. A lui dedichiamo questo resoconto.

** È stata impegnata una squadra con a capo il signor Luigi Negrello del Servizio Bacini Montani (Ex Serv. Sist. Montana). Un ringraziamento particolare al Signor Mariano Castellaz che ha curato personalmente il buon esito dei lavori e soprattutto ha realizzato le opere in massi con l'escavatore.

Alcune immagini del passaggio per pesci da poco ultimato: in alto, la sequenza di piccoli bacini successivi realizzata con soglie in massi in modo da superare gradualmente il dislivello delle briglie; al centro, un'ampia pozza di riposo che interrompe due tratti di rampa; in basso, particolare dello sbocco di un bypass, con paratoia e presa in controcorrente per limitarne i rischi di inghiainamento.

I Salmerini di Molveno

Nell'ultimo numero della Rivista abbiamo parlato del nuovo impianto ittiogenico realizzato a Molveno dai pescatori locali e finalizzato alla riproduzione e al ripopolamento del Salmerino alpino. L'impegnativo progetto è reso possibile, oggi, anche grazie alla reintroduzione della specie nel Lago di Molveno operata negli anni Ottanta con passione e dedizione.

*di **Alvise Vittori***

Le cronache del Mattioli sul Concilio di Trento riportano anche la descrizione delle doviziose mense di alcuni prelati, sulle quali comparivano, ricercati ed osannati, i famosi "salomoni di Molveno e Tovelò", che in tal modo permettevano ai commensali di ottemperare al precetto di nutrirsi "di magro", senza rinunciare ai piaceri della tavola.

Una corretta interpretazione della cronaca ci deve far pensare alla qualità e quantità dei cibi dei quali poteva

disporre la maggior parte delle persone in quel periodo, cosicché l'occhio del cronista testimone era portato ad ingigantire sia la quantità che il profumo delle vivande sulle quali potevano contare i pochi fortunati che se le potevano permettere.

Nel susseguirsi dei secoli le fortune ittiche di Molveno, a seconda degli utilizzatori, ebbero un andamento altalenante, fondamentale tuttavia la legge non scritta, ma sempre rispettata ed osservata da tutti quelli

avevano qualche dimestichezza con la pesca: non parlarne con nessuno, consumare il pescato, e per gli stessi pescatori professionisti, minimizzare le catture, vendere il pesce ai commercianti che esercitavano il loro mercato il più lontano possibile dal luogo della pesca, per evitare che emulazione od invidia avessero a limare i miseri cespiti con i quali si sostentava la loro vita.

È altresì da ricordare che la pesca, nelle nostre terre, almeno fin agli



così da garantire all'autorità preposta il rispetto della buona acqua-coltura, ottemperando altresì alle disposizioni prescritte dalla legislazione italiana, e ciò a giudizio insindacabile della Consulta operante nell'ambito del Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca, i componenti del quale venivano nominati direttamente dal Ministero dell'Agricoltura.

Conseguenza immediata di questa variazione di stato fu una drastica diminuzione del numero dei diritti di pesca, sia per lo scarso reddito che i proprietari riuscivano a racimolare a fronte di imposizioni ineludibili, che per la conseguente carenza di manodopera esperta.

Negli anni 1920-30, avvenne una fondamentale operazione nell'ambito della pesca nelle cosiddette "nuove province": dalla vicina provincia di Brescia, pescatori esperti e ben organizzati contattarono i proprietari dei diritti esclusivi di pesca dai quali rilevarono la pesca professionale nei laghi del Trentino, o acquistando direttamente i diritti, oppure affittando, in toto o in parte, la pesca per periodi limitati.

Questi esperti pescatori, provenienti dal lago d'Iseo, e, per la maggior parte, dal paesino di Monte Isola, potevano vantare una secolare esperienza nella coltivazione delle acque. Infatti, spinti dalla scarsità del pescato nel loro lago, o meglio, per il numero eccessivo di pescatori, già da qualche centinaio di anni solevano affittare le zone di pesca gravate da diritto di proprietà, sia sulla riva bresciana del Garda, che negli altri laghi della zona pedemontana delle Alpi.

È interessante ricordare che essi sapevano usufruire in maniera ottimale di ogni tipo di pesce catturato e soprattutto erano maestri (e lo sono ancora) nella conservazione del pescato: infatti partivano dai paesi del lago d'Iseo con le barche caricate sui carri, costruivano delle palizzate di rispetto nella zona affittata e questo per evitare che i loro segretissimi metodi di conservazione potessero essere divulgati. Essi pescavano, per la maggior parte, le sardine (*Alosa fallax*) pesce noto per

anni che seguirono la prima guerra mondiale, è sempre stata considerata come un diritto di proprietà reale, un bene assimilabile a quello di una casa o un terreno, e che, come tale, poteva essere comprato, venduto, lasciato in eredità, e per mezzo del quale esercitavano la pesca i proprietari, per la maggior parte appartenenti alla nobiltà, alla Chiesa, ai Comuni o alle Comunità; che quasi sempre, si avvalevano nella pesca di terzi professional-

mente esperti, raramente diretti dipendenti dei proprietari, ma, per lo più, levatari o cottimisti.

Con il passaggio del Trentino dall'Austria allo Stato Italiano, e le conseguenti variazioni legislative, il diritto di pesca perse un poco del suo "status", poiché il proprietario, per essere riconosciuto come tale, dovette dimostrare, oltre agli incartamenti atti a certificare la proprietà del diritto precedentemente posseduto, di usufruire di tale diritto in maniera ottimale,



l'abbondante presenza, ma con la possibilità di conservazione quanto mai problematica e sconosciuta ai pescatori locali.

Agendo in questo modo, i pescatori provenienti da Monte Isola, cercavano di esser poco impattanti, interferendo il meno possibile nell'economia dei pescatori gardesani. Alla fine della campagna di pesca tornavano con i loro carriaggi sui quali erano caricati i barilotti di pesci conservati sottolio (misoltini), che in parte venivano scambiati in Svizzera con gli "smolzi" (grassi animali) che permettevano loro di affrontare i rigori dell'inverno con più tranquillità.

In questo contesto, si inserisce, dopo la prima guerra mondiale, un personaggio che avrà grossa parte nella politica ittica italiana sulle acque dolci: Luigi Archetti, detto "pret" per una frequentazione giovanile del seminario. Il grande talento dell'Archetti, oltre ad esser un ottimo organizzatore ed un grande esperto nella valutazione delle capacità produttive di laghi e fiumi, è stato quello di non essere soltanto un pescatore raccoglitore di pesci, ma soprattutto un coltivatore lungimirante delle acque da lui governate.

Quando divenne proprietario dei diritti esclusivi della pesca sul lago di Molveno, coltivò la produzione ittica del lago in modo ottimale, organizzando la pesca e la commercializzazione, fin a che interessi superiori (lo svuotamento del lago a fini idroelettrici), gli impedirono la prosecuzione del lavoro. Tuttavia non si perse d'animo, e provvide ad incrementare la riproduzione artificiale dei Salmerini di Molveno, curando la riproduzione dei Salmerini pescati e portando le uova fecondate a Sale Marasino dove aveva predisposto un incubatorio ed immettendo poi gli avannotti nel lago d'Iseo.

L'operazione ripetuta per più anni, con una visione del futuro ed una non secondaria quantità di altruismo e cultura, era ritenuta da molti un'utopia, soprattutto per i pescatori che dovevano combattere quotidianamente con miseri bilanci. Un indubbio aiuto lo ha avuto dall'Isti-

tuto ittiogenico di Brescia e dal Prof. Baldasseroni, responsabile scientifico per le acque interne del Ministero dell'Agricoltura, e del quale ho avuto, negli anni cinquanta, la fortuna di esserne allievo.

L'operazione per diversi decenni è sembrata senza risultato e soltanto alla fine del secolo passato si sono iniziati a vedere i frutti dell'operazione con importanti catture di Salmerino ad ovest, nella zona più profonda del lago d'Iseo.

Dopo alcuni decenni di riassetamento fisico e biologico del lago di Molveno, cercando una più sostenibile relazione tra la vita del lago e gli interessi produttivi dello sfruttamento idroelettrico, con la diminuzione delle variazioni del livello che prima, nel periodo invernale, potevano abbassarsi di un centinaio di metri, si è visto un lusinghiero ritorno alla vita biologica di prima dello svuotamento, con uno spettro planctonico qualitativamente e quantitativamente ottimo, che ci ha fatto ben sperare in un futuro, anche per i Salmerini, mediato fra le esigenze produttive della centrale idroelettrica di S. Massenza e la vita di un lago che in se stesso poteva ancora assumere tante altre possibilità economiche sotto altri aspetti: turistici, paesaggistici, sportivi, commerciali, vitali per la popolazione residente.

In questo contesto la mancanza che veniva avvertita maggiormente dalla popolazione locale e dai pescatori era quella del famoso Salmerino, del quale, con il passare degli anni,

si accumulavano i ricordi di catture sempre più grandi. Nel frattempo, da parte della Provincia di Trento, erano stati riscattati i vecchi diritti esclusivi di pesca, e le acque, per quello che concerne la gestione della pesca, erano date in concessione alla società pescatori del luogo.

Dopo varie indagini chimiche fisiche e biologiche, protrattesi per qual-



che anno, curate per la Provincia dalla Stazione Sperimentale Agraria Forestale, con la massima collaborazione dei pescatori dilettanti di Molveno, degli Assessorati ed Uffici provinciali (Caccia e Pesca, Forestale, Laboratorio chimico, Ufficio acque) si ritenne degna di attenzione, economicamente giustificabile e proponibile una sperimentazione di



una operazione come quella attuata negli anni '50, eseguita al contrario, e cioè, il riportare i Salmerini dal lago di Iseo a Molveno.

È indubbio che per attuare certe operazioni, quando si intersecano con burocrazia, campanilismo ed interesse, la componente principale della riuscita delle operazioni diventa la fortuna, ed a noi fu dato di averne

per trovare connessioni con il lavoro fatto negli anni '50, raccogliendo testimonianze dirette da persone che avevano collaborato con i signori Archetti, ripristinando così un contatto con i pescatori di Monte Isola.

Da parte della Sperimentale, messe a punto le ricerche ambientali, rimase il lavoro non indifferente di navigare, con la maggior delicatezza possibile,

fra le varie amministrazioni, per ottenere i permessi necessari ad intraprendere i lavori di cattura e riproduzione dei Salmerini a Iseo, soprintendere alla riproduzione e incubazione delle uova, al fine di arrivare alla possibilità di re-immettere gli avannotti a Molveno.

La riproduzione dei Salmerini avviene per la maggior parte di essi nel periodo invernale, tuttavia alcuni fanno eccezione e depongono le uova alla fine dell'estate; purtroppo a me non è mai capitato di trovare pesci in fase riproduttiva nel periodo caldo, ma ho ancora nelle ossa il gelido vento di tramontana che ci accompagnava ad Iseo, quando si provvedeva al ricupero delle reti poste a varie decine di metri di profondità, alla immediata raccolta delle uova e dello sperma ed alla fecondazione ancora sulla barca.

I pescatori di Molveno avevano, nel frattempo, predisposto un incubatoio in prossimità del lago, per maturare le uova e far nascere gli avannotti. Per alcuni anni la campagna di reintroduzione dei Salmerini si è fatta con soddisfacenti risultati, giudicando le operazioni fino alla immissione nelle acque di Molveno degli avan-

notti, senza tuttavia la certezza del risultato positivo.

Come era a suo tempo avvenuto nella introduzione dei Salmerini curata dall'Archetti ad Iseo, ci sono voluti diversi anni prima di poter avere un giudizio sicuro e palese sulla riuscita del nostro lavoro, e solo ora, dopo oltre un decennio dalla sperimentazione, possiamo essere certi che il nostro lavoro non è stato vano, ed avere così la soddisfazione di aver riportato i famosi "salomoni" nel loro ambiente originario.

Già da qualche anno, era stato catturato qualche Salmerino, tuttavia per la sicura interpretazione del lavoro, oltre alle descrizioni dell'ecoscandaglio, per noi era fondamentale poter avere dati di prima mano sulla presenza di una popolazione permanente e ben distribuita nell'ambiente, cosa che si è concretizzata nei mesi scorsi con una pescata sperimentale con le reti. Durante la quale, oltre a diversi esemplari in ottima salute, sono incappati nelle reti un Salmerino di un chilo e cento, lungo 48 centimetri, nonché un bellissimo esemplare di due chili e quaranta lungo 58 centimetri, con il quale l'appagamento dei nostri lavori ha avuto per noi il massimo premio che potevamo sperare.

Forse in un periodo nel quale vengono analizzate e denunciate quotidianamente manchevolezze ambientali, delle quali non vogliamo minimamente sottintendere l'importanza, quando un lavoro si conclude in modo positivo, subentra un senso di pudore nel palesarlo proprio memori di un antico detto toscano: "far come i ragni, che tessono la tela col culo, e ne mostrano a tutti l'opera". Nel descrivere la conclusione di queste operazioni, pur non nominando nessuno dei tanti che ci hanno regalato aiuto, disponibilità, fatiche, idee, fiducia, credo sia doveroso che questa sperimentazione abbia ad avere una giusta pubblicità al fine di invogliare chi opera in ambito ambientale a credere nel lavoro svolto con fiducia e, evitando il facile successo che possono avere le idee per quanto brillanti, ottenga il giusto appagamento da risultati concreti.



in buona dose, abbinata peraltro alla passione ed alla gratificazione per il lavoro intrapreso, infatti entravano nel gioco: l'Istituto Ittiogenico di Brescia con il prof De Angelis, la Regione Lombardia, la Provincia di Bergamo, i pescatori locali, ognuno con titoli idonei a tutelare la propria piccola o grande fetta di potere.

I pescatori di Molveno si attivarono

SCIENZA: GENETICA DEL SALMERINO ALPINO

Il supporto genetico alla gestione e alla conservazione del Salmerino in Trentino

La genetica costituisce uno strumento ormai indispensabile per una corretta pianificazione della gestione e della conservazione di specie e di popolazioni naturali a rischio.

A differenza dei caratteri fenotipici, fortemente influenzati dall'ambiente, il dato genetico è infatti un indicatore oggettivo dello stato di autoctonia o più in generale della diversità delle popolazioni e degli individui.

Tuttavia non sempre i dati genetici sono in grado di fornire indicazioni nette ed univoche, ma richiedono invece un processo di interpretazione improntata ad un criterio di precauzione.

di Andrea Gandolfi, Francesca Ciutti, Francesca Baraldi, Ivan Stocchetti, Nicola Merlo, Vigilio Pinamonti, Gino Leonardi, Maria Stella Grando*

*Istituto Agrario di San Michele all'Adige (IASMA), Centro Sperimentale



L'autoctonia del Salmerino alpino in Trentino

Il salmerino alpino è autoctono in Trentino, oppure forse non lo è. È un relitto vivente dell'ultima glaciazione, che ha trovato rifugio ed è sopravvissuto in isolamento in alcuni laghi a sud delle Alpi, oppure è stato immesso dall'Austria in questi stessi laghi da Massimiliano I d'Austria, a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Entrambe queste ipotesi sono supportate da valide argomentazioni che, a partire dalla segnalazione del salmerino nel lago di Tovel di Giano Pirro Pincio (1546) nel *De gestis ducum Tridentinorum* in poi, si basano sostanzialmente su ricostruzioni di tipo storico o su analogie di tipo zoogeografico con altre specie, senza essere tuttavia basate su dati sperimentali. Da ciò è nata, negli anni passati, l'esigenza di un approccio analitico al problema, al fine di ottenere dati scientifici a supporto dell'una o dell'altra ipotesi e utili indicazioni ai fini della gestione del salmerino alpino.

L'indagine genetica

Il progetto POPSAL, finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento e portato a termine presso il Centro Sperimentale dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige (IASMA), ha permesso di completare un'indagine genetica sulle popolazioni trentine della specie. Il piano di campionamento sul territorio trentino è stato realizzato grazie all'intervento e al supporto dell'attività di monitoraggio per la Carta Ittica, condotto presso lo stesso IASMA. I campioni di riferimento e di controllo sono stati ottenuti dal Nord delle Alpi, da alcuni laghi dell'Austria, e dal Nord Europa, dalla regione della Fennoscandia, grazie alla collaborazione con le Università di Innsbruck e di Helsinki. Alcuni campioni sono stati inoltre forniti, seguendo alcune semplici istruzioni per una corretta conservazione degli stessi, da pescatori dilettanti delle Associazioni trentine. Proprio quest'ultimo tipo di collaborazione tra il mondo della ricer-

ca e quello dell'attività alieutica andrà in futuro ulteriormente incentrato e attivato, sia per abbattere i costi delle campagne di campionamento sia per raggiungere una distribuzione capillare sul territorio oggetto di studio.

Complessivamente sono stati raccolti oltre 800 campioni da 39 popolazioni di Italia, Austria e Fennoscandia. Da ciascun individuo è stato prelevato un campione di tessuto dalla pinna caudale, conservato in alcool etilico ed utilizzato successivamente per l'estrazione del DNA.

Al fine di evitare interpretazioni errate dei dati genetici, gli individui analizzati per ciascuna popolazione devono poter essere considerati rappresentativi della stessa, e perché ciò sia ragionevolmente ipotizzabile, questi non devono essere in numero eccessivamente basso. Per questa ragione, sono stati analizzati solo gli individui di 25 popolazioni naturali o artificiali e di due allevamenti, per cui almeno 10 campioni fossero disponibili (Tab. 1).

Regione geografica	Lago	Salvelinus alpinus
Trentino	Valbona Superiore	6°
Trentino	Garzonè	0*
Trentino	S. Giuliano	6*
Trentino	Molveno	2°
Trentino	Colbricon inferiore	0°
Trentino	Colbricon superiore	2°
Trentino	Stelune	7°
Trentino	Caserina	10
Trentino	Cece	13
Trentino	Iuribritto	20
Trentino	Lagorai Maggiore	83
Trentino	Bombasel (VI)	15
Trentino	Brutto	13
Trentino	Costabrunella	22
Trentino	Grande (Ravetta)	18°
Trentino	Erdemolo	28
Trentino	Corvo maggiore	24
Trentino	Tovel	137
Trentino	Barco	13
Trentino	Val di Sole (allevamento)	2°
Val d'Aosta	Morgex (allevamento)	32
Lombardia	Val Brembana (allevamento)	12
Austria	Oberer Plendeler See	19
Austria	Hintersteiner See	22
Austria	Rotfelssee	12
Austria	Windbach	0*
Austria	Lünersee	2°
Austria	Fohlenhof Laue	0*
Austria	Drachensee	6°
Austria	Achensee	20
Austria	Plansee	15
Austria	Lunzer See	20
Austria	Spuller See	2°
Austria	Zürser See	12
Austria	Stappitzer See	5°
Austria	Stapnik See	20
Austria	Kleiner Mühldorfer See	7°
Fennoscandia	Buevattnet	40
Fennoscandia	Haukejavri	28
Fennoscandia	Somasjärvi	20
Fennoscandia	Toskaljärvi	40
Fennoscandia	Riasten	40
Fennoscandia	Saimaa	40

Tab. 1 - Elenco delle popolazioni campionate in Italia, Austria e Fennoscandia e numero di campioni di salmerino alpino analizzati per ciascuna popolazione.
*presenza di *Salvelinus fontinalis*;
◊ popolazione esclusa dall'analisi.





Rapporti di diversità genetica tra le popolazioni di salmerino alpino analizzate: i risultati

Nella figura di seguito riportata sono sinteticamente illustrati, in forma grafica, i risultati dell'analisi genetica; le popolazioni, e i rispettivi rapporti tra esse, sono rappresentati in uno spazio tridimensionale (assi x, y e z):

- ciascuna popolazione è rappresentata da una sfera di colore diverso a seconda della regione geografica di appartenenza (verde = Trentino, giallo = popolazioni di allevamento italiane, rosso = Austria, blu = Fennoscandia);
- la dimensione di ogni sfera è proporzionale alla diversità genetica presente all'interno della popolazione (diversità tra individui entro la stessa popolazione);
- la distanza tra sfere è proporzionale alla distanza genetica tra le popolazioni;
- i segmenti che uniscono alcune delle sfere indicano le più probabili vie di flusso genico tra popolazioni diverse, ovvero, nella migliore delle ipotesi, rappresentano un processo naturale di migrazione di individui avvenuta nel passato tra popolazioni, mentre nella peggiore delle

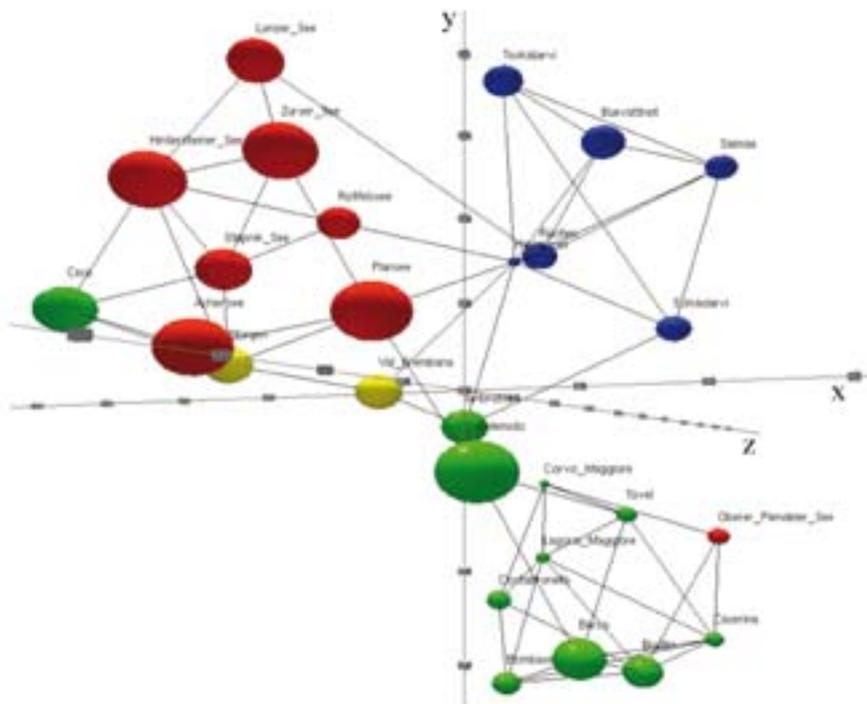
ipotesi possono rappresentare l'origine e la destinazione di transfusioni operate per mano dell'uomo in tempi recenti o storici.

Il primo aspetto che si può notare nella figura è una separazione abbastanza marcata tra le popolazioni appartenenti a zone geografiche diverse: Fennoscandia (popolazioni blu), Austria (popolazioni rosse) e Trentino (popolazioni verdi); le popolazioni gialle, rappresentanti i ceppi di allevamento di Morgex e della Val Brembana e quindi di sicura origine artificiale si collocano, più o meno, tra i tre gruppi. Questa prima osservazione è in accordo con quanto ci si può attendere: considerando l'attuale reticolo idrogeologico, infatti, la migrazione è sicuramente impossibile tra laghi appartenenti a zone geografiche così distanti o, a maggior ragione, tra ambienti separati da barriere geografiche attualmente insormontabili per la specie (catena delle Alpi). Le popolazioni di Morgex e della Val Brembana, come ipotizzabile, sono costituite da una mescolanza di tipi genetici di provenienza diversa. Questo è infatti un aspetto caratteristico delle popolazioni di allevamento, che nel tempo, a seguito di pratiche di 'rinsanguamento' finalizzate alla massimizzazione della diver-

sità genetica e operate in modo un po' approssimativo (da un punto di vista 'naturalistico', tutt'altro discorso va fatto per l'allevamento a scopo produttivo), tendono a diventare popolazioni ibride.

Alcune popolazioni fanno eccezione in questo quadro generale: le più evidenti sono la popolazione austriaca di Oberer Plendeler See, che si colloca in mezzo alle popolazioni trentine, e quella trentina di Cece, che è invece raggruppata con le popolazioni austriache. Allo stesso modo, seppure in misura meno marcata, le popolazioni di Iuribritto e di Erdemolo mostrano una similarità genetica più marcata, rispetto alle rimanenti popolazioni trentine, e un probabile flusso genico diretto con popolazioni dell'Austria e del Nord Europa, fenomeno difficilmente interpretabile con un processo naturale di flusso genico.

Un'ulteriore informazione che in buona parte sembra confermare quanto già osservato, viene offerta dall'analisi della diversità genetica entro popolazione. Le popolazioni 'ibride' di allevamento e le tre popolazioni di Cece, Iuribritto ed Erdemolo, avendo ricevuto un apporto di diversità genetica da più regioni geografiche, sono caratterizzate da un più elevato livello di diversità genetica entro popolazione. Il livello di diversità genetica appare pure elevato nella maggior parte delle popolazioni di Austria e Nord Europa: in questo caso il fenomeno è in parte spiegabile considerando la tipologia dei laghi oggetto di campionamento, generalmente più ampi e in grado quindi di sostenere popolazioni più numerose (e quindi diverse). Differente è la situazione nei laghi trentini indagati: la diversità generalmente è bassa o molto bassa. Tale osservazione può essere interpretata come un segnale dello stretto isolamento di tali popolazioni sopravvissute come relitti glaciali a seguito dell'ultima glaciazione. La popolazione di Oberer Plendeler See, isolata dalle altre popolazioni austriache, appare essere geneticamente affine alle popolazioni trentine ed è caratteriz-





zata da una variabilità genetica limitata e certamente più bassa rispetto ad alcune di queste ultime. Entrambi questi aspetti fanno propendere per l'ipotesi che la popolazione di Oberer Plendeler See, che peraltro è la più vicina geograficamente al Trentino ed è assolutamente ben distinta geneticamente da quella di Rotfelsee che pure dista pochi chilometri da essa, possa essere stata originata artificialmente a partire dalle popolazioni trentine. Contrariamente dunque a quanto ipotizzato sulla possibile origine artificiale di queste ultime, le popolazioni trentine avrebbero avuto un'origine naturale a seguito dell'ultima glaciazione mentre la popolazione di Oberer Plendeler See potrebbe avere avuto un'origine antropica, forse proprio nel XV secolo e per opera di Massimiliano I d'Austria.



Prospettive di gestione

Alla luce dei risultati ottenuti è certamente possibile trarre alcune considerazioni generali nonché prospettare alcune indicazioni finalizzate alla strutturazione di una corretta gestione delle popolazioni di salmerino in Trentino. È possibile dunque individuare un nucleo ben distinto costituito da alcune popolazioni trentine, che si differenziano in modo evidente rispetto alle popolazioni a Nord delle Alpi. Questo nucleo di popolazioni è caratterizzato da un modesto livello di variabilità genetica, compatibile con la storia evolutiva delle popolazioni stesse. Inaspettatamente, le due popolazioni più abbondanti, Tovel e Lagorai Maggiore, non mostrano i più elevati livelli di diversità. Queste dunque non possono essere considerate come le più oppor-

tune sorgenti di materiale ittico per eventuali piani di reintroduzione, per i quali sarebbe invece consigliabile l'utilizzo di materiale genetico con la massima diversità possibile, ovviamente rimanendo nello stretto ambito della diversità naturalmente presente in Trentino. Per questa ragione, è da escludere l'utilizzo a questo scopo di materiale proveniente dagli allevamenti di Morgex e della Val Brembana. È utile ricordare che

il ceppo di Morgex è stato recentemente importato in Trentino da IA-SMA come materiale da produzione di carne, e come tale trattato con la massima cautela al fine di evitarne l'immissione, voluta o accidentale, in ambiente naturale. Il ceppo della Val Brembana, originario del Lago d'Iseo, secondo una ricostruzione storica, e qui introdotto a sua volta a partire da Molveno alla fine degli anni '40, è stato recentemente proposto come materiale facilmente reperibile e utilizzabile per campagne di ripopolamento. L'indagine genetica ha scongiurato il rischio di un suo utilizzo, evitando dunque l'immissione di materiale genetico alloctono. La presenza sul territorio trentino di popolazioni di salmerino geneticamente "inquinata" (Cece, Iuribritto, Erdemolo) suggerisce in modo evidente di evitarne la propagazio-

ne in future possibili campagne ittogeniche e parimenti, per un principio di massima precauzione, dovrebbe dissuadere dall'utilizzo, allo stesso scopo, di materiale proveniente da popolazioni non ancora caratterizzate. Il basso livello di variabilità genetica osservato nelle popolazioni trentine non intaccate da un evidente processo di inquinamento genetico induce a considerare l'ipotesi di una gestione che consideri la possibilità di superare,

per eventuali campagne di reintroduzione, gli ambiti di bacino e che permetta dunque che tali attività possano essere realizzate con materiale ittico, geneticamente testato, proveniente da laghi in bacini trentini diversi. In analoghe condizioni di limitata diversità genetica, in specie affini al salmerino, seppure in altri ambiti territoriali, il mescolamento di sottopopolazioni au-

toctone è stato addirittura suggerito per favorire un incremento della diversità, e quindi del potenziale adattativo, delle popolazioni reintrodotte.

Infine, è certamente auspicabile che vengano considerati in un futuro quanto più prossimo il completamento dello studio di quelle popolazioni che per varie ragioni non è stato possibile analizzare fino ad ora (ad es. Molveno), in particolare di quelle che sono state individuate dal Piano speciale salmerino alpino della Carta Ittica quali popolazioni sorgente per le attività di ripopolamento (ad es. Stellune, Colbricon) e la definizione di un piano di monitoraggio della diversità genetica per scongiurare la perdita ulteriore di diversità o, a fronte di piani di incrocio e ripopolamento, l'instaurarsi di fenomeni di inincrocio.

L'incubatoio come percorso didattico



di **Manuela Cicolini**

Oltre a rivestire un'importantissima funzione dal punto di vista della gestione delle nostre acque, in questi ultimi anni l'incubatoio sta divenendo mèta di visite educative da parte di numerose scolaresche di valle, inserite in progetti didattici dell'Agenzia Provinciale per la Protezione Ambiente, riguardanti la conoscenza del territorio e la salvaguardia dell'ambiente naturale.

Quest'anno le visite si sono susseguite a ritmi incalzanti, per la soddisfazione di quanti in questa struttura hanno sempre creduto e si sono resi operanti a vario titolo per la sua ristrutturazione e relativo ampliamento, collimato proprio in questi giorni con la conclusione dei lavori di realizzazione della roggia artificiale per la stabulazione delle trote.

Con piacere, il mese scorso abbiamo ospitato per una visita guidata, anche gli studenti di una Scuola Professionale Ittiologica della provincia di Taranto i quali, facenti parte di uno speciale progetto didattico, erano alloggiati presso il Parco Nazionale





dello Stelvio (tanto per sottolineare che pian piano, l'incubatoio sta diventando un riferimento all'avanguardia anche a livello nazionale).

Le chiare spiegazioni del nostro vice presidente o del guardia pesca addetto all'incubatoio, unite alle diapositive ed ai filmati proposti, riescono ogni volta a catturare l'attenzione dei bambini che, con la curiosità che li contraddistingue, rivolgono una miriade di domande.

Al momento della visita vera e propria della struttura, il contatto diretto con i pesci racchiusi nelle vasche, aumenta ulteriormente il loro entusiasmo, per il fatto che vedere dal vivo le varie fasi di crescita e imparare come avviene il nutrimento degli avannotti e delle trotelle di fario e marmorata, rappresenta un'affascinante scoperta.

E osservare poi dal ponticello del canale il rilascio di qualche esemplare che, rapidamente, passa con un guizzo sotto i loro piedi, è un momento divertente che aiuta a comprendere di quante e quali specie animali sia ricco il territorio della nostra valle di Sole.

Un territorio da conoscere e riscoprire, per imparare ad apprezzarlo come merita, visto che con orgoglio ci viviamo.



Trotta marmorata (sopra) e Trotta fario (sotto).



VISITE INCUBATOIO DI CAVIZZANA

Data	Orario	Classe	Bambini n.	Scuola	Durata ore
mer. 11/04	14,00	I	9	Rabbi	2
ven. 20/04	09,00	II	16	Cogolo	2
gio. 03/05	14,00	III	15	Rabbi	2
ven. 04/05	09,00	III	10	Cogolo	2
ven. 11/05	09,00 (1° gruppo)	I	17	Caldes	2
ven. 11/05	14,00 (2° gruppo)	II	20	Caldes	2
ven. 18/05	09,00	II	11	Malè	2
ven. 01/06	08,00 (1° gruppo) 09,30 (2° gruppo) 11,00 (3° gruppo)	I, II, III, IV, V	56	Mestriago	1,30

Bolzano: mezzo secolo a tutela della Marmorata



*Nell'Alto Adige/Südtirol
come in Trentino, da molti decenni
si conducono attività di riproduzione
e ripopolamento della Trota marmorata.
Un'esperienza particolarmente significativa,
che quest'anno compie
50 anni, è quella dell'Associazione Pescatori di Bolzano
che gestisce, tramite il volontariato e con molta passione,
la piscicoltura di Ponte Nova.*



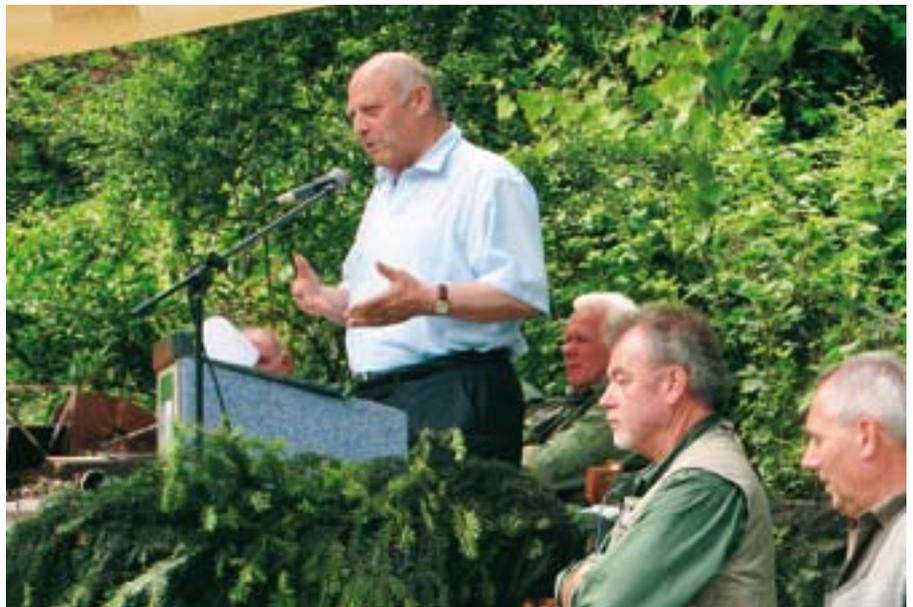
Raramente le attività concrete e sostanziali di sostegno alle popolazioni ittiche svolte dalle associazioni territoriali dei pescatori trovano un'adeguata pubblicità presso la pubblica opinione e spesso gli stessi soci pescatori sono ignari del faticoso lavoro svolto quotidianamente da volontari e dipendenti nel controllo degli ambienti acquatici e nella gestione del patrimonio ittico (ripopolamenti, recuperi e trasferimenti ittici, collaborazione con gli uffici pubblici in occasione di lavori in alveo etc.).

Per questo vogliamo dedicare lo spazio che merita alla recente "celebrazione" di un anniversario importante: i 50 anni di attività della piscicoltura di Ponte Nova, in Val d'Ega, dove con caparbiazza, costanza, dedizione e competenza l'Associazione Pescatori di Bolzano conduce ogni anno un'importante attività di riproduzione e allevamento, a ciclo semichiuso, della Trota marmorata, ovvero di quella Trota dell'Adige, o "Etschforelle", che costituisce la più importante presenza ittiofaunistica dei corsi d'acqua di fondovalle e pedemontani dell'Alto Adige/ Südtirol, così come del Trentino.

Con queste premesse, e quindi con fini più di informazione e promozione, che non di autocelebrazione, l'Associazione Pescatori di Bolzano ha organizzato il 10 giugno scorso una festa presso la piccola ma attrezzata struttura della Val d'Ega, anche per dimostrare come l'impegno e la perseveranza di alcuni abbiano potuto consentire fin dal secondo dopoguerra, in modo pressoché ininterrotto, l'attuazione diffusa, nel territorio di propria competenza, del ripopolamento della Trota marmorata.

Nell'occasione è toccato al presidente dell'Associazione, Peter Mian, ricordare la storia dell'impianto ittiogenico, che era un obiettivo dichiarato già nei primi statuti dell'associazione (1908), e che vide la luce e cominciò l'effettiva produzione nel 1957, appunto mezzo secolo fa.

Da allora sono milioni le uova, gli avannotti e i giovani dell'annata di Trota marmorata prodotti a partire da riproduttori naturali rigorosamente



In alto, un momento della festa per il 50° della piscicoltura di Ponte Nova. In basso, l'intervento del presidente della Provincia Durnwalder, con a fianco il presidente dell'Associazione Pescatori di Bolzano, Peter Mian.

selezionati e immessi nelle acque dell'Adige, dell'Isarco e delle altre acque vocate della riserva di Bolzano.

I risultati, che oggi si misurano sia nella diffusa presenza della marmorata (soprattutto nel basso Isarco, ma anche in Adige) sia nella cattura di un numero crescente di grandi esemplari come quello descritto a pagina 10 e seguenti di questa rivista, sono palesi, sebbene rimanga chiaro che l'attività di riproduzione e ripopolamento deve andare di pari passo con la tutela dell'habitat del nostro salmoneide più caratteristico.

Proprio del valore faunistico e culturale della "Marmorierte Forelle" ha parlato, intervenendo alla festa di Pon-

te Nova, il presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, che ha sottolineato che anche questa componente così caratteristica dell'ambiente sudtirolese è importante, al pari dei cavalli avelignesi, delle cime dolomitiche o dei pregiati vini della bassa atesina, per conservare quella identità territoriale che l'Alto Adige/ Südtirol ha dimostrato e dimostra di volere e di sapere difendere e valorizzare anche attraverso il lavoro, spesso nascosto, di chi si dedica alla cura dei tesori naturali di questa terra.

Riportiamo qui di seguito alcune note tratte dall'opuscolo, curato da Vito Adami e stampato per l'occasione dall'Associazione Pescatori Bol-



ziano sulla storia e sulla conduzione dell'impianto ittico.

La storia

La crescente compromissione dell'habitat dei corsi d'acqua per via delle sistemazioni idrauliche, dell'inquinamento e dello sfruttamento idroelettrico provocavano già alla fine del 19. secolo ed in modo particolare nella seconda metà del successivo un drastico calo del popolamento ittico e specificamente della popolazione, un tempo ampiamente interconnessa, di trote marmorate. Vi si aggiungevano gli intensi interventi di ripopolamento con salmoinidi esotici – trote fario (immissioni documentate risalgono sino al medio evo) e trote lacustri dal versante settentrionale delle Alpi, trote iridee e salmerini di fonte dal Nordamerica – che producevano un ulteriore massiccio snaturamento del popolamento ittico originario.

Sulla base dello sviluppo descritto si fissava già nei primi statuti dell'Associazione Pescatori di Bolzano (1908) l'intenzione di erigere una propria piscicoltura. La trota marmorata (allora nota soprattutto come trota dell'Adige) ancora non rivestiva in questo proposito un ruolo centrale e specifico.

Due guerre mondiali e la limitatezza dei mezzi economici non permisero una rapida realizzazione della piscicoltura. Soltanto alcuni anni dopo la seconda guerra mondiale i soci si confrontarono nuovamente, nel periodo di presidenza di Alfred Reichl, con la vecchia intenzione di realizzare un proprio impianto ittiogenico per la produzione di pesci da semina, a questo punto specificamente mirato alla salvaguardia della trota marmorata. La superficie necessaria venne rinvenuta e presa in affitto a Ponte Nova in Val d'Ega.

Il primo impianto, completato nel 1955, si componeva di un edificio (contemporaneamente sede della associazione) con la sala degli incubatoi e di alcuni bacini in terra nell'area adiacente.

L'effettiva produzione ebbe inizio nel

ALCUNI DATI TECNICI SULLA PISCICOLTURA

Superficie areale esterno	2000 m ²
Superficie totale delle vasche	1000 m ²
Tipo di vasche	2 vasche circolari con sponde in pietra e fondo in cemento 3 vasche rettangolari in cemento
Alimentazione idrica	pozzo e pompa per 5 l/s medi
Truogoli d'incubazione	55 di dimensioni 34 x 38 cm
Capacità massima incubatoio	ca. 550.000 uova
Età dei pesci in piscicoltura	riproduttori (solo fattrici 4+-9+ anni) + 2-3 annate (0+-1+-2+ anni)
Tempo d'incubazione a 7° C	55-65 giorni
Alimentazione nei truogoli	per ca. 1 mese
Maturità sessuale fattrici	5. (6.) anno di vita (4+-5+ anni)
Spremitura	tra il 20 novembre ed il 20 dicembre (15-20 gg. più tardi dei pesci selvatici)
Numero d'uova/fattrice	1500-2000 uova/kg di pesco corporeo



**Qui sopra, l'incubatoio (e sede dell'Associazione).
Nella pagina a fianco, le vaschette di incubazione.**

1957. Nei decenni seguenti l'impianto subì continui adeguamenti strutturali.

I primi passi dei novelli piscicoltori si caratterizzarono per un grande impegno, ma anche molta frustrazione. La cattura dei riproduttori nelle tradizionali aree di frega dell'Isarco – vi convergono anche riproduttori dall'Adige – e la fecondazione del gran numero d'uova spremute (sino ad oltre 600.000) non presentavano particolari difficoltà, ma l'incubazione e l'allevamento degli avannotti per alcune settimane o mesi sino al raggiungimento d'una taglia adeguata al ripopolamento erano carat-

terizzate da drastiche mortalità. Le difficoltà descritte mettevano duramente alla prova la convinzione dell'Associazione.

Particolarmente delicato si rivelava lo svezzamento degli avannotti, che spesso venivano seminati nei corsi d'acqua – per disperazione – immediatamente prima o subito dopo il completo esaurimento del sacco vitellino.

Solo nel corso degli anni '70 si potevano ottenere significativi successi in base a varie modifiche dell'impianto, ad adeguamenti delle modalità d'allevamento e del mangime e soprattutto grazie alla crescente espe-



rienza. Nel corso degli anni '80 e '90 (presidente: Toni Hofer) la produzione di giovani trote da semina andava incontro, grazie anche alla realizzazione d'un proprio stock di riproduttori, ad un fortissimo incremento sino a raggiungere 800.000 uova incubate e 500.000-600.000 avannotti.

L'adozione nel 2002 (presidente: dott. Joachim Dalsass) di criteri molto rigidi di selezione dei riproduttori si ripercuoteva in un calo della produzione d'uova ed avannotti sino ad un terzo scarso della produzione precedente (2002: 223.000 uova). Nel frattempo il trend è stabilmente positivo con una produzione nuovamente crescente sino a (2006) di oltre 400.000 uova per anno.

Al fine di evitare la produzione di pesci da semina "perfetti per una piscicoltura" il ciclo di produzione si mantiene ancor oggi deliberatamente aperto. Ca. 50% delle femmine spremute annualmente e 100% dei maschi sono riproduttori selvatici che vengono catturati nell'Isarco ed hanno quindi superato una certa selezione naturale. Lo stock di riproduttori, gradualmente rinnovato, rappresenta per l'associazione la garanzia, indipendentemente dalle vicende atmosferiche (eventuali eventi di piena nel tardo autunno!), d'una produzione minima annuale di almeno 200.000 uova.

Dal 10 al 25% della produzione annuale (uova embrionate, avannotti) è stato messo nel corso dei decenni a disposizione di varie associazioni di pescatori in collegamento con la nostra. Allo stesso modo è stata fornita per alcuni anni la piscicoltura provinciale nella fase d'avviamento della gestione.

Il prelievo dei riproduttori selvatici di trota marmorata

I riproduttori selvatici di trota marmorata vengono catturati soprattutto nell'Isarco (tratto 119) tra Cardano e Passo. Una quota inferiore dei pesci prelevati annualmente proviene dal basso corso del Rio Ega (ca. 400 ml) e dall'Isarco a Bolzano (tra i ponti Loreto e Roma).

Il periodo di frega della trota marmorata si estende in queste acque, con limitate variazioni, dall'inizio di novembre all'inizio di dicembre.

Durante le operazioni di elettropesca si catturano sia pesci stanziali che di risalita. Questi ultimi provengono in

possibile dubbio scompare in base alla colorazione delle uova: giallo/ialine quelle dei pesci dell'Isarco, arancione sino a rosso carico quelle dei pesci dell'Adige. La colorazione dei pesci e delle uova dipende da un'alimentazione in parte differente nei due corsi d'acqua ed in particolare dal consistente popolamento di gammaridi (piccoli gamberetti) dell'Adige. Questi organismi-preda, molto rari nell'Isarco, contengono coloranti naturali (carotene).

La campagna ittiogenica annuale – probabilmente la fase centrale dell'intera attività dell'associazione – richiede in autunno, in ogni condizione di tempo atmosferico, la partecipazione nel corso di 6-8 giornate di due squadre per un totale di 20-26 volontari.

Secondo il grado di maturazione, le fattrici vengono spremute il giorno stesso della cattura oppure alcuni giorni o settimane a seguire. Nel secondo caso i pesci vengono stabulati provvisoriamente in un canale presso il maso Mayr-Ganzner di Cardano. I maschi, tenuti separati dalle fattrici all'interno del canale,

vengono utilizzati per la fecondazione a secco delle uova sia delle fattrici selvatiche, sia di quelle della piscicoltura di Ponte Nova.

Tutti i pesci selvatici catturati vengono restituiti, dopo la spremitura, ai corsi d'acqua dai quali sono stati prelevati.

La cattura dei riproduttori, la fecondazione e la cura delle uova e dei pesci, la gestione e la manutenzione della piscicoltura e l'attività di ripopolamento con le giovani trote marmorate prodotte sono attività che comportano un impegno volontario dei soci nell'ordine di grandezza d'alcune migliaia d'ore all'anno.



parte da tratti d'Isarco più a valle, ma in prevalenza dall'Adige. Il riconoscimento delle due forme avviene piuttosto facilmente in base a caratteri distintivi evidenti – forma del corpo, colorazione di fondo, disegno. I pesci stanziali sono per lo più alquanto tozzi, grigio-antracite, scuri, mentre i pesci di risalita, che possono spostarsi prima della riproduzione sino a quasi 100 km di distanza (per es. da Rovereto/Mori: conferme in base ad esperimenti di marcatura negli anni '80), hanno una caratteristica forma slanciata, un colore di fondo bruno (nocciola) o anche rosato e sono generalmente molto più chiari. Ogni

RITORNO SUI LUOGHI DI PESCA

La buca dell' “acqua fin qui”

La “buca dell’acqua fin qui” è uno di quei posti, fortunatamente ancora numerosi lungo i corsi d’acqua trentini, dove all’arcano e intatto fascino dell’ambiente fluviale si unisce il ricordo di memorabili esperienze di pesca. Tornarci, vedere la vita che ferve dentro l’acqua, constatare che

il torrente è ancora in grado di regalare splendide trote fario e marmorate, fa assaporare quel sentimento intimo di comunione con la Natura che solo la pesca sa dare...

di **Paolo Ferrari**
foto di **Paolo Bazzanella**

Chiariamo subito il titolo. La “Buca dell’acqua fin qui” è un magnifico posto sul Fersina tra il Ponte del Cornicchio e il P. Lodovico (quello che collega San Donà alla strada per Povo) ove, da ragazzi, insieme all’amico Paolo, fedele compagno di pesca, ci si recava muniti di 5 metri e tanta passione. La buca proprio sotto il ponte è l’ultima, a risalire, di altre sette. Come appare dalle foto, si tratta di una stretta e insormontabile forra entro la quale ci si addentrava, senza stivali, fino a che l’acqua (sempre gelida!) arrivava a sfiorare i... (ci siamo capiti cosa!). Da qui il nome, accompagnato da un



coroncina di pallini, di peso variabile in base alla portata dell'acqua, ed un segnalino utilizzato più per capire dove l'esca sta lavorando che da vero e proprio galleggiante.

Sembra impossibile come, alle porte della città, possa esserci un posto così bello. Sette buche una in fila all'altra, protette da una ricca e fitta vegetazione, costituiscono riparo per stupende fario e marmorate. Quelle che prendiamo non sono enormi ma sicuramente ci fanno divertire. Inoltre, visto l'ambiente, non è detto che possa scapparci il pezzo da novanta.

Giunto in prossimità del torrente, mi si presenta un correntino in entrata proprio sotto i piedi che va formando una lunga buca, prima della grande cascata che porta nella zona della città. Estendo completamente la mia 6 metri, monto una camola del miele ed appoggio lentamente la lenza sull'acqua, facendo una lieve trattenuta. Pochi attimi ed ecco la prima tocca, repentina e violenta. Ferro con immediatezza ma capisco subito che il pesce non è grande. La resistenza è quella di una trotella sui 20 cm. Con le massime cautele, viene liberata. Il buon inizio fa comunque ben sperare.

Monto con rapidità un verme, rilancio in entrata di corrente. Non faccio a tempo a recuperare il filo in eccesso che subito ho in canna un'altra fario, più discreta, con la quale inizio a divertirmi. Pochi attimi, ed è nel guadino, sempre accanto. Nonostante la mole decisamente non elevata, il finale dello 0.10 mi costringe a queste precauzioni.

Raggiungo velocemente il compagno di battuta, che si era posizionato sulla buca a monte. Anche lui, nel frattempo, ha preso e rilasciato un paio di piccole fario. Nel proseguire, ai nostri occhi si presenta una meraviglia: una buca lunga, profonda, ahimé sovrastata da una serie di rami e rovi un tantino minacciosi. Ci si prova comunque. In men che non si dica, questa volta, ci troviamo contemporaneamente con le lenze arrovellate tra i rami rovinando, di fatto, la sorpresa alle potenziali malcapitate.

Poco male.

Rifacciamo le montature e pazienti, seguiamo alla buca successiva. Ben si adatterebbe a questo posto una teleregolabile utilizzabile a partire dai 4 fino ai 7 metri. Ciò consentirebbe di muoversi con la giusta agilità mettendo l'esca in ogni anfratto, senza dovere continuamente tenere

gesto della mano a mezzobusto.

Un sabato pomeriggio dello scorso mese di aprile, non sapendo dove andare a "sbattere la canna", propongo a Paolo: "Perché non torniamo al Cornicchio?".

Proposta colta al volo. Finito il lavoro, verso le 13.00, in men che non si dica siamo sul Ponte in prossimità della città che porta all'Università di Povo (si sale dalla cima di Via Grazioli).

Ci si cala (letteralmente!) sul torrente e in un baleno siamo in pesca. La 6 metri mi consente di fare arrivare l'esca dove voglio, in trattenuta. La montatura è costituita da una piccola





d'occhio tutti gli ostacoli possibili ed immaginabili. Ma tutto, ovviamente, non si può avere. Con qualche attenzione, anche la 5 e la 6 metri fanno il loro egregio lavoro.

Nel frattempo, Paolo è già in pesca in un "boione" ad angolo, molto profondo. È un attimo. Lancia nella corrente in entrata, effettua una leggera trattenuta e (bum!) una bella fario è già in canna. Dalle prima sfuriate si capisce che – rispetto alle precedenti catture – è decisamente più bella. Con calma ed attenzione, porta il pesce a riva ove il guadino lo aspetta con impazienza. È un discreto pezzo di 30 cm. La conformazione del pesce, la perfezione delle pinne nonché la bellissima livrea stanno a dimostrare che trattasi di un animale nato e cresciuto sul posto. Chissà quanti altri ce ne sono...

Piano piano arriviamo alla "Buca dell'acqua fin qui", quella più at-





tesa. È ancora lì, identica a 15 anni fa. Purtroppo, l'unica cosa che è cresciuta sono le frasche a fianco parete. Ciò renderà più difficoltosa la pesca. Ma poco importa, ci addentriamo.

La profondità dell'acqua in entrata mi impedisce di proseguire. Paolo, dotato di wader a mezzo busto, prosegue fiducioso. Io attendo, scattando qualche foto. Lancia, seguendo con attenzione il galleggiante. Non fa a tempo ad entrare in pesca che una bella fario sta già lottando strenuamente.

Alla prima fanno seguito una fila di piccole fario, frutto evidente della straordinaria riproduzione naturale di questi ultimi anni. La presenza di queste "piccole" è accentuata anche sulla parte alta del Torrente, sopra Ponte Alto. Da qui a qualche anno, penso, daranno buoni frutti in termini di belle catture. Nel frattempo, bisogna fare molta attenzione. È d'obbligo utilizzare ami senza ardiglione, tagliando senza esitazione nel caso in cui il pesce ingoi completamente l'esca. Con un pò di pratica anche questo inconveniente si può evitare, ferrando subito appena si sente la prima tocca. Inoltre, raccomando di bagnarsi le mani prima di tocca-



re il pesce al fine di non asportare il muco protettivo.

Sono trascorse un paio d'ore da quando siamo partiti. In tutto, tra piccole e medie, abbiamo catturato sette trote. La taglia è decisamente contenuta (20/25 cm). Solo una, la più bella, è stata trattenuta. Raccomando di affrontare questo tratto del Fersina sempre in due. L'accesso è decisamente scomodo. Può es-

sere un attimo farsi male. E vi assicuro che, nonostante la vicinanza alla città, il tratto non è poi così frequentato.

A corredo dell'uscita, qualche bella foto e tanti ricordi. Torniamo con tutta calma alla macchina contenti e soddisfatti. Sarà, ma rivedere questi posti, ove da ragazzi abbiamo mosso i primi passi piscatori, ha un sapore più magico del solito.



assinord

servizi assicurativi

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

www.assinord.it - assinord@assinord.it

Mosche d'estate



a cura di
Trentino Fly Club

"ALCINA"



Realizzazione	Mauro Finotti
Fotografia	Mauro Finotti
Amo	TMC 100 n° 12/14/16
Filo di montaggio	Nocciola
Coda	Pelo d'alce
Corpo	Pelo d'alce avvolto a spire
Anellatura	Nessuna
Ali/Hackle	Pelo d'alce e cul de canard
Testa	Filo di montaggio

Montaggio: Fissare tre/quattro fibre di pelo di cervo in prossimità della curvatura, avendo cura di sceglierne almeno una scura e le altre bianche. Portarsi con il filo di montaggio fino a $\frac{3}{4}$ del gambo e a questo punto avvolgere le fibre d'alce facendo in modo che la fibra scura venga a formare l'anellatura del corpo. Fissare fortemente con il filo di montaggio e con la parte rimanente del pelo d'alce, aiutandosi con lo spillo di montaggio, ricavare le due ali ognuna delle quali sarà costituita da un'asola fatta appunto con le fibre d'alce. Fissare per bene passando in modo alternato fra le due ali, avvolgere poche fibre di cul de canard e formare la testina sempre con il filo di montaggio.

Note: Mosca semplice e veloce da costruire destinata ad un utilizzo per momenti di trote o temoli "difficili". In caso di cattura difficilmente la mosca continuerà a galleggiare: meglio sostituirla nell'attesa che si asciughi completamente. È la mosca che non deve mancare nella nostra scatola: ci può risolvere egregiamente una giornata al-trimenti destinata ad essere considerata fallimentare.



“CADDIS IN PELO DI CERVO”



Realizzazione	Mauro Finotti
Fotografia	Mauro Finotti
Amo	GRUB 12/14/16
Filo di montaggio	Marrone
Coda	Assente
Corpo	Dubbing dall'arancio al marrone
Anellatura	Hackle di gallo rosso
Ali	Pelo di cervo
Testa	Filo di montaggio

Montaggio: Portarsi in prossimità della curvatura con il filo di montaggio, fissare una hackle di gallo rosso e avvolgere il dubbing fino a $\frac{3}{4}$ del gambo. A questo punto avvolgere la hackle di gallo a "palmer" e fissare fortemente con il filo di montaggio. Applicare una ventina di fibre di cervo, opportunamente pareggiate, fissare con un paio di giri morbidi e poi tirare fortemente e completare la legatura avendo cura che le fibre si stendano a ventaglio solo nella parte superiore della nostra mosca. Tagliare l'eccedenza del pelo in diagonale dall'occhiello verso la schiena a formare una specie di testina semipiatta. Terminare con una ripetuta chiusura con il filo di montaggio.

Note: Mosca semplice e veloce da costruire, almeno dopo aver preso confidenza con la "gestione" del pelo di cervo che le prime volte vi farà disperare. È un'ottima imitazione di Sedge che, soprattutto sull'Avisio e nella parte finale della giornata, ha dato notevolissime soddisfazioni a parecchi nostri soci. Irrinunciabile.

“ROYAL FLASH”



Realizzazione	Mauro Finotti
Fotografia	Mauro Finotti
Amo	Dritto 12/14/16
Filo di montaggio	Nero
Coda	Fagiano dorato
Corpo	Herl di pavone e filo floss rosso vivo
Torace	Herl di pavone
Hackle	Gallo braun
Ali	Ciuffo fibre sintetiche arancione vivo
Testa	Filo di montaggio

Montaggio: Portarsi con il filo di montaggio sulla curvatura dell'amo, fissare la coda con alcune fibre di fagiano dorato, fissare la Herl di pavone ed eseguire la prima parte dell'addome (non tagliare le eccedenze del pavone!). Portarsi con il filo di montaggio a $\frac{2}{3}$ dell'amo (sormontando la herl rimasta) e fissare il filo floss rosso vivo; avvolgere a spire serrate indietro e poi avanti e bloccare. A questo punto fissare il ciuffo di materiale sintetico arancione e la hackle di gallo. Formare il torace con la herl rimasta e quindi avvolgere la hackle a parachutes e bloccarla vicino all'occhiello dell'amo creando la testina.

Note: Ulteriore elaborazione della arcinota Royal Coachman ha la prerogativa di essere estremamente visibile con qualsiasi condizione di luce. Ideata dall'amico Franco, grande frequentatore dell'Avisio, la ho subito adottata sostituendo la tradizionale con il ciuffetto bianco in quanto quest'ultimo troppo spesso si confonde con la schiuma dell'acqua. Solito utilizzo in "caccia" soprattutto per trote.



PERSONAGGI: FRANCESCO CASCIANO

Una vita per la pesca

*Chi frequenta le rive
del Lago di Terlago
non può non conoscerlo,
perché questa è
per lui una seconda casa.*

*Si riconosce subito:
statura bassa, basetta lunga,
faccia sorridente e una
miriade di suppellettili
intorno (non solo da pesca)...*

*È lui, Francesco Casciano,
un vero artista della pesca
che conosce ogni angolo
del lago e ha al suo
attivo molte catture
davvero eccezionali.*

di **Vincenzo Stupia**



Il Lago di Terlago è uno dei più pescosi dell'intero Trentino. Sarà per questo che in molti battono le sue sponde alla ricerca di lucci e persici, di tinche, carpe e anguille o, più semplicemente, di scardole, triotti e alborelle.

Se siete tra i molti che lo frequentano vi sarà successo, probabilmente, di imbattervi in un ometto di bassa statura, a prima vista un po' trasandato, che però, magari, dopo una prima battuta di spirito vi avrà offerto il caffè.

Allora, come è capitato a molti, avrete pensato: però, che organizzazione, questo signore si porta da casa il caffè caldo nella thermos. Nelle immediate vicinanze del lago, infatti, non ci sono bar..

Con molta sorpresa, però, vi potrà essere successo di vedere lo strano omino tirare fuori dalla sua incredibile dotazione (cumuli di canne da pesca, cassette portaoggetti, guadini, sedili da pesca, secchi e secchielli, polenta per le tinche, barattoli di mais, scatole di lombrichi...) una moka e un fornello, insieme a una confezione di caffè, a una tazzina (rigorosamente con piattino e cucchiaino) e a una zuccheriera!

E non è tutto, perchè magari, come è successo a molti, mentre sorvegliavate quel caffè così improbabile, avrete visto anche un tegamino utilizzato per preparare le uova a pranzo, con piatto, forchetta e tovagliolo!

Ebbene quel signore, per chi non lo conosce, è Francesco Casciano, il più esperto pescatore del Lago di Terlago, che ne sa una più del diavolo per ingannare tinche, carpe, lucci, persici e compagnia.

Passione e inventiva

Nato a Reggio Calabria nel 1947, Francesco vive a Trento da molti anni. Vi si è trasferito nel 1980 per lavoro e qui, ancora oggi, fa il ferroviere.

La vera fortuna del suo lavoro sta nei turni; spesso turni di notte che molti rifiuterebbero ma che lui "sfrutta" per poter andare a pesca nelle ore diurne.





Probabilmente le ore trascorse sulle rive del lago sono almeno $\frac{1}{4}$ della sua vita, e questo è uno dei motivi che spiegano la sua straordinaria conoscenza dell'ambiente acquatico e dei pesci che ci vivono.

Vederlo pescare è un piacere. La sicurezza dei suoi gesti, che certe volte sembrano un po' fuori luogo, dà l'idea chiara della sua lunga esperienza.

Uno dei tanti aneddoti che lo dimostrano riguarda i grossi persici che in certi periodi si lasciano catturare a Terlago. E come si pescano i persici? Tutti risponderebbero: a galleggiante con il pesce vivo o con il verme, oppure con montatura piombata e pesce vivo, o con amettiere tipo scouby dou o, ancora, con esche artificiali a spinning...

E invece no!

Io l'ho visto con i miei occhi catturare splendidi persici a 4-5 metri da riva pescando a fondo, con lenza rigorosamente ferma e amo innescato con grossi lombrichi di terra.

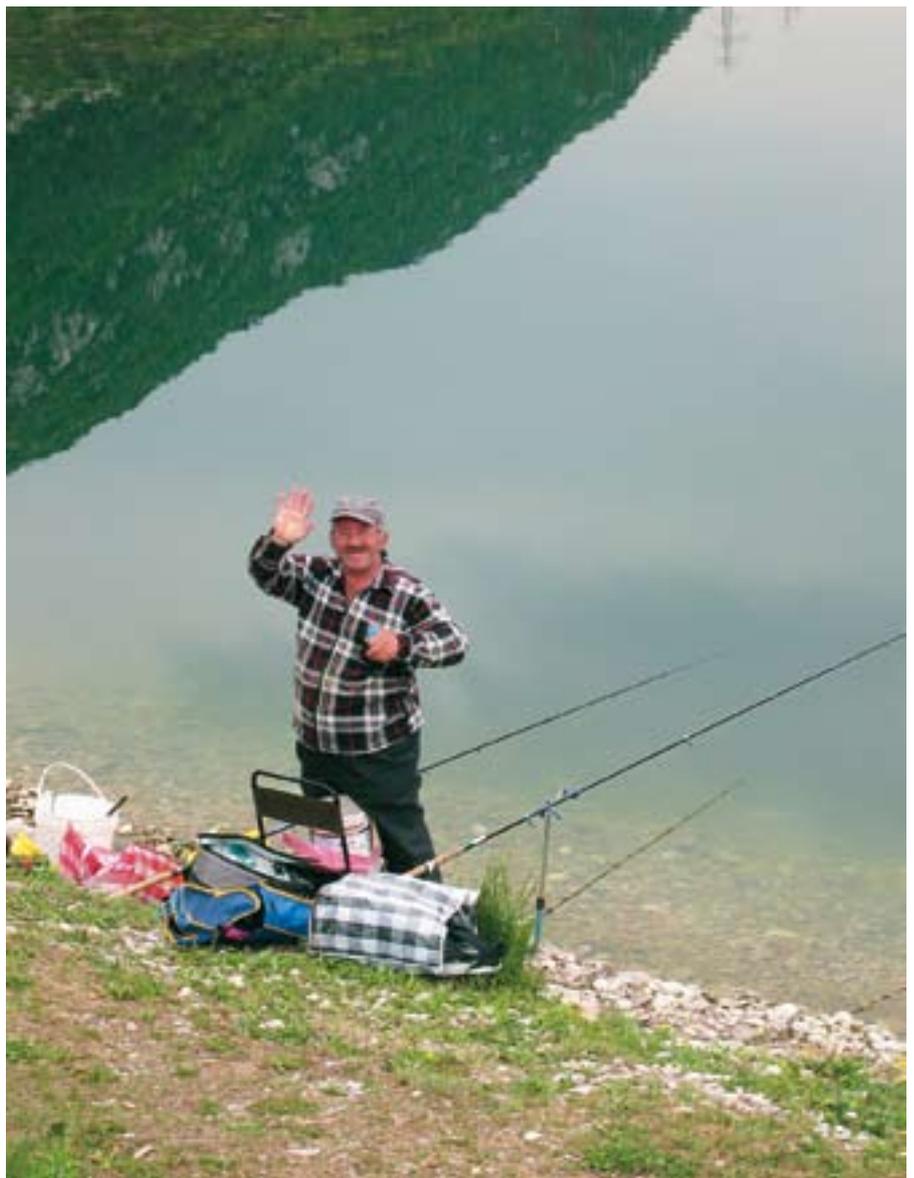
Questa è la sua vera arte: provare senza scrupoli un'infinità di tecniche e soluzioni fino a trovare quella giusta per quella specie e per quel periodo.

Un altro esempio.

Se vi avvicinate a Francesco nel periodo della pesca delle tinche e delle carpe potrete anche pensare che sia uno che alza il gomito. L'odore di rum che si libera dalla sua postazione, però, non è dovuto al suo bere, ma... all'esca! Una delle sue formidabili ricette per la polenta destinata a catturare le tinche e le carpe, infatti, prevede, oltre ad altri ingredienti segreti che non si possono svelare, anche l'utilizzo del rum come aroma.

Inutile dire che anche le catture "di taglia" al suo attivo sono numerose, anche se molti dei pesci che prende vengono rilasciati.

Insomma, un vero personaggio che, nonostante la sua semplicità, può insegnare qualcosa a molti non solo sulle tecniche di pesca, ma anche riguardo alla passione e al rispetto per il mondo acquatico e a qualche modo per prendere la vita con un po' di allegria.



Campioni trentini

L'ultima volta che si è parlato di Andrea Ferro su questa rivista è stato nel numero 2 del 2005. In quell'occasione erano stati evidenziati due successi agonistici avvenuti appunto durante l'anno. Il primo consisteva nella vittoria, assieme al compagno di gare Luciano Innocenti, del Campionato Italiano di pesca a spinning a coppie avvenuta sull'Oglio a Boario Terme, il secondo ottimo risultato conseguito in Portogallo durante il Campionato Mondiale di specialità in cui Andrea era arrivato secondo assoluto, conquistando l'argento individuale e piazzandosi sul terzo gradino del podio con la squadra azzurra nella classifica per nazioni. Ma l'attività di Ferro con il lancetto ed il "cuciarin" non s'è fermata, anzi, il 2006 è stato foriero di ottimi risultati, più dell'anno precedente addirittura! A maggio il campionato di spinning a coppie s'è disputato sul torrente Cordevole in quel di Alleghe in provincia di Belluno. Si è trattato del secondo campionato a coppie fino ad ora disputato. Il Cordevole è un torrente estremamente tecnico, nel quale, se le trote mangiano, è richiesta velocità di esecuzione della pesca e velocità di spostamento in partenza; poi, man mano che la gara prosegue, le trote calano di numero e le superstiti si fanno più sospettose. Allora è richiesta precisione nella pesca e nella ricerca, provando dietro ad ogni sasso, in ogni correntino, in ogni buca dove potrebbe riposarsi una fario insospettata dal movimento di persone e di artificiali. La scelta degli artificiali si fa più difficile e deve essere oculata. Trovare quello giusto prima degli altri può voler dire molto. Dulcis in fundo, trattandosi di una gara a coppie, tutto deve essere fatto con sincronismo fra i due componenti. Incomprensioni o rivalità possono comportare uno scivolone in classifica anche per i migliori.

Va aggiunto che statisticamente è difficile ripetere un bel risultato due anni di fila, soprattutto se si tratta del primo posto in classifica. Ciò non è dovuto solo alla fortuna ma soprattutto perché quasi tutti quelli che arrivano ad una finale di campionato italiano pescano e pescano molto bene. Ma la coppia Ferro/Innocenti è riuscita a fare il bis. Un bis prepotente, che non ha lasciato spazio a chiacchiere o a voci sulla grandezza del loro fondo schiena. Durante la prima prova hanno vinto il proprio settore con 32 trote doppiando la seconda coppia classificata e risultando primi assoluti di giornata. La seconda gara li ha visti ancora primeggiare nel loro settore. Hanno vinto con 16 trote contro le 6 dei secondi. Il risultato finale quindi ormai scontato: Campioni d'Italia per la seconda volta consecutiva! A settembre poi è arrivato il momento del mondiale. È stato disputato nello stesso luogo dell'anno scorso, cioè sul rio Vez ad Arcos de Valdevez in Portogallo. Andrea, complice l'esperienza maturata nella precedente edizione, ha dato il meglio di se stesso. In due gare con scarsissime catture ha ottenuto due ottimi risultati terminando sul podio nuovamente al secondo posto. Un'altra medaglia d'argento mondiale, particolarmente meritata se si pensa che ha finito le prove con gli stessi punti del russo primo classificato, perdendo solo per differenza pesci....1 solo meno del Campione del Mondo. A squadre poi è stato un gran successo: l'Italia è Campione del Mondo 2006 di pesca a spinning da riva e su questa grande e lusinghiera vittoria pesa moltissimo il risultato di Andrea. Per concludere la carrellata va segnalato che Ferro ha vinto anche la selezione fra gli azzurri per la costituzione della Nazionale gareggiante ai prossimi mondiali. Scontata quindi la sua partecipazione in Slovacchia nel 2007. Se il suo momento di grazia continua, se qual-



In alto, la Nazionale italiana, Campione del Mondo di pesca a spinning nel 2006 in Portogallo. Al centro, Andrea Ferro (a sinistra nella foto), secondo classificato al Mondiale in Portogallo e, in basso, Campione d'Italia 2006 a coppie con Luciano Innocenti.

cuno deciderà di sfidarlo a cucchiaino sul torrente, farà bene prima a legargli almeno un braccio o una gamba perché se lo si lascia libero di pescare sarà proprio dura batterlo...



recensioni

La gestione integrata e sostenibile dei fiumi

Come affrontare il rischio alluvionale? Costruendo argini e casse d'espansione o restituendo spazio ai fiumi? Dobbiamo puntare sulla priorità della sicurezza idraulica, sacrificando la naturalità dei fiumi, o puntare su quest'ultima proprio per ottenere più sicurezza? Siamo sicuri che difendere le sponde dall'erosione sia sempre vantaggioso? Perché più spendiamo in arginature e altre opere di difesa, più si accentuano i picchi di piena e aumentano i danni? Abbiamo bisogno di opere di difesa o di una diversa gestione del territorio? Perché, nonostante la realizzazione di migliaia di depuratori, i nostri fiumi restano inquinati?

A queste e a molte altre domande intende dare risposta la cosiddetta riqualificazione fluviale, cioè quell'approccio multidisciplinare alla gestione dei corsi d'acqua volto a compatibilizzare la sicurezza idraulica del territorio e i molti usi dei fiumi e delle acque con la loro tutela ecologica, naturalistica e paesaggistica.

Una nuova pubblicazione, curata dal CIRF (Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale) e edita da Mazzanti Editore, è disponibile dall'anno scorso per il vasto pubblico dei tecnici e delle autorità che si occupano di gestione fluviale, ma anche per tutti coloro che siano interessati alla tutela dei corsi d'acqua.

La Riqualificazione Fluviale in Italia - questo il titolo - è un manuale tecnico che affronta soprattutto il tema dell'approccio alla gestione ambientale dei fiumi, proponendo soluzioni innovative e compatibili sia con le esigenze di utilizzazione delle risorse e di tutela idraulica del territorio e degli insediamenti umani, sia con la necessaria salvaguardia (o il ripristino) delle funzioni ecologiche degli ambienti acquatici.

Oltre 300 illustrazioni, 55 box tematici di approfondimento, analisi di singoli casi esemplari di applicazione rendono il manuale un buon mezzo di conoscenza e di riferimento per la pianificazione e la progettazione di interventi di miglioramento ambientale.

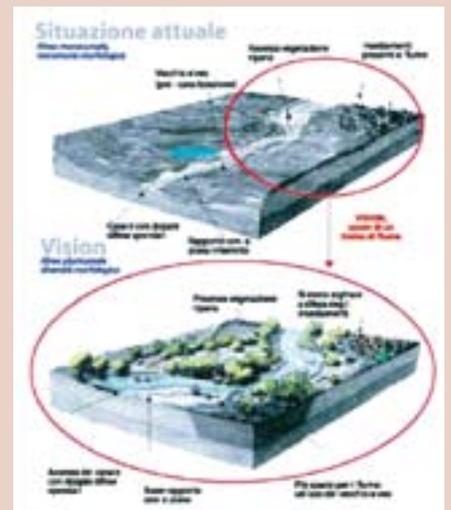
Scritto da un pool di varia estrazione tecnica (ingegneri, naturalisti, biologi, forestali, architetti...) La Riqualificazione Fluviale in Italia è uno strumento utile per tutti coloro che, a vario titolo, sono interessati ad un approccio

integrato e realmente sostenibile alla gestione dei corsi d'acqua.

La pubblicazione non viene distribuita attraverso il circuito librario ma può essere acquistata esclusivamente rivolgendosi al CIRF (che lo distribuisce direttamente tramite l'Editore), all'indirizzo Internet www.cirf.org/acquisti/manualerf.php3.

Il costo è di € 65,00 + spese postali per i non associati CIRF; € 50,00 + spese postali per gli associati CIRF.

NARDINI ANDREA E SANSONI GIUSEPPE E COLL (a cura di), 2006. La Riqualificazione Fluviale in Italia. Linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio. Mazzanti Editore, Mestre. 832 pp.





notizie dalle associazioni

Visite guidate per turisti all'incubatoio di Cavizzana

In collaborazione con l'Azienda di Promozione Turistica della Valle di Sole, durante l'estate l'Associazione Sportiva Pescatori Solandri ha programmato di dedicare una mattina alla settimana per far conoscere ai villeggianti interessati l'incubatoio di valle.

Un modo alternativo per contribuire ad allargare l'offerta turistica proposta dal nostro comprensorio e per favorire l'approfondimento di un aspetto spesso trascurato, nonostante la sua rilevanza meriti invece pieno rispetto: la gestione delle acque presenti sul territorio.

La nostra riserva di pesca si estende su una vasta area che comprende la Valle di Sole e le suggestive laterali Val di Pejo e Val di Rabbi (uno dei territori trentini più ricchi di acqua) e annovera tra le proprie acque rivi e torrenti di varia portata, laghi alpini naturali e anche un vasto bacino artificiale.

È caratterizzata da un territorio particolarmente integro sotto l'aspetto ambientale, anche perché una buona parte dei suoi torrenti hanno origine e scorrono in aree protette quali il Parco Nazionale dello Stelvio ed il Parco Naturale Adamello Brenta.

Le popolazioni di salmonidi presen-



ti nei laghi e nei torrenti della riserva sono di ottima consistenza e di estremo pregio, grazie ad una coltivazione accurata e mirata all'incremento della produttività naturale ed al mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie.

La fauna ittica, accresciuta spontaneamente in queste abbondanti e fresche acque è rappresentata da pesci tipici delle acque fredde, come la trota marmorata, la trota fario e il salmerino alpino.

Proprio per poterci occupare in maniera ottimale delle diverse acque in

concessione, è chiaro che l'incubatoio risulta indispensabile e francamente, speriamo che l'iniziativa delle visite guidate (per la cui realizzazione ringraziamo il "nostro professore" Bernini, i due guardiapescas e gli eventuali consiglieri e soci che vorranno dare una mano impegnando parte del loro tempo) possa ottenere l'apprezzamento del pubblico.

Se poi costituisse uno sprone per i valigiani che ancora non conoscono l'incubatoio, ad approfittare dell'occasione e unirsi alle comitive settimanali, sarebbe davvero grandioso.



... dalla Val di Fiemme

Il gruppo pescatori Castello Molina di Fiemme, preoccupato per la scomparsa dei trofei dal lago di Stramentizzo saluta il socio Bruno Zanetti (nelle foto).

Saluti e complimenti per la rivista.

Giacomo Nardin



notizie dalle associazioni

Giovani pescatori... in festa a Brusago

Giovani pescatori in erba... crescono. E l'A.P.D.T., anche con l'obiettivo di promuovere l'ingresso delle "nuove leve" nel meraviglioso mondo della pesca, ha organizzato anche quest'anno, come è ormai tradizione, una festa dedicata a loro.

Il luogo della manifestazione, ormai ampiamente sperimentato, si è dimostrato anche quest'anno la sede ideale per la Festa del Giovane Pescatore. L'amenissimo paesaggio del Laghetto delle Buse, nei pressi del paese di Brusago, ha infatti ospitato con pieno successo, il 10 giugno scorso, l'edizione 2007, alla quale hanno partecipato cento bambini e ragazzini (nati tra il 1994 e il 2003), accompagnati da papà, zii e familiari vari...

Ben sedici le rappresentanti del gentil sesso che forse, in futuro, incrementeranno la percentuale femminile di questo mondo dei pescatori, che oggi è così tanto... al maschile.

Una bella occasione di partecipazione, anche delle famiglie, alla vita associativa dell'A.P.D.T., con consegna finale dei "premi" di partecipazione a tutti quanti i presenti.

Inevitabile il solito, ma doveroso, ringraziamento ai volontari che hanno collaborato all'organizzazione della festa e ai generosi sponsor della manifestazione.



Alcuni momenti della Festa del Giovane Pescatore 2007: la pesca e la premiazione.

L'A.P.D.T. RINGRAZIA GLI SPONSOR CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA BUONA RIUSCITA DELLA FESTA DEL GIOVANE PESCATORE 2007

ZENI PITTURE - Mezzolombardo (contributo per acquisto premi)

CASSA RURALE DI TRENTO (contributo per acquisto premi)

MERLER WALTER EMME 2 VIDEO - Trento (contributo per acquisto premi)

ASTRO - ASSOCIAZIONE TROTTICOLTORI TRENINI (contributo acquisto premi)

E LE AZIENDE CHE HANNO OMAGGIATO PREMI, GADGET E PRODOTTI ALIMENTARI DA DISTRIBUIRE AI BIMBI:

AMBROSI GUIDO - Gardolo

ACQUAMARKET - Trento

CANTINA VINICOLA DI ALDENO

CANTINE CA'VIT

GIULIANI ALVARO- PARMALAT - Trento

ITALFLEX - LAVIS

MILLENMUM SPORT LANZA - Trento

MOAR S.P.A. - Trento

CONCESSIONARIA OPEL FRANCESCHI - Trento

PESCA EXPERT - Trento

PREALPINA - BAILO - Trento

ROSA' SERVICE - Trento

SAIT SUPERMERCATI

SANT'ORSOLA - FRAGOLE E PICCOLI FRUTTI

SPORTLER - ARTICOLI SPORTIVI

TANDEM PUBBLICITÀ - GIROVAGANDO IN TRENINO

TRENTOFRUTTA - Trento

TYROL MILCH - LATELLA





notizie dalle associazioni

RETTIFICA AL REGOLAMENTO: TEMOLO A NOVEMBRE SOLO IN ADIGE

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini segnala ai propri soci e ai pescatori ospiti che, contrariamente a quanto scritto nel Regolamento interno dell'Associazione, la pesca al Temolo con mosca secca nel mese di novembre è consentita unicamente nel Fiume Adige, e **NON** nel Fiume Noce.



La pesca al Temolo con mosca secca nel mese di novembre è limitata al Fiume Adige.

ASSEMBLEA ELETTIVA E STRAORDINARIA PER L'A.P.D.T.

Al fine di informare adeguatamente tutti i Soci e consentire la presentazione delle candidature l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini comunica fin d'ora che

domenica 25 novembre 2007

a partire dalle ore 7.00 (1ª convocazione) e dalle ore 8.00 (2ª convocazione)

si terrà presso il Centro Polivalente della Circoscrizione di Gardolo in Via Soprasasso n.1, la

ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SOCI

Ricordando che l'Assemblea è elettiva e ha, tra l'altro, l'importante compito di eleggere il nuovo Consiglio Direttivo, il Collegio dei Probiviri e quello dei Revisori dei Conti, si segnala che:

- le candidature individuali o eventuali liste devono pervenire al Consiglio Direttivo entro e non oltre il decimo giorno antecedente quello delle votazioni (art. 31 dello statuto);
- le candidature individuali devono essere sottoscritte da un minimo di 5 soci e le liste da un minimo di 20 soci;
- hanno diritto di voto tutti i soci che abbiano compiuto i 18 anni d'età;
- è ammessa la presentazione di deleghe di voto nel numero di una per votante;
- per ogni ulteriore informazione i soci possono rivolgersi alla segreteria dell'Associazione.

L'Assemblea del 25 novembre avrà anche la valenza di **Assemblea straordinaria a causa della necessità di una modifica dello Statuto** ai fini del riconoscimento dello status *no profit* della nostra Associazione.

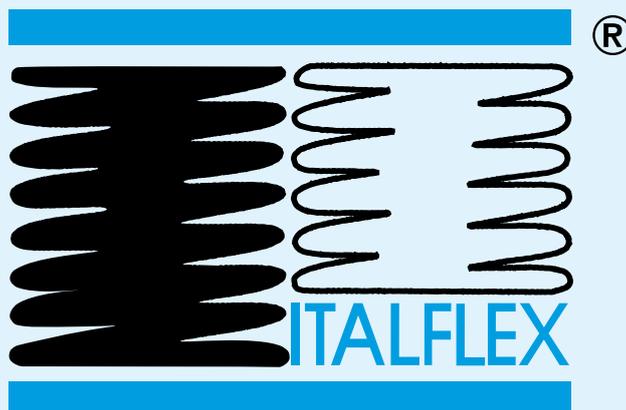


ITALFLEX s.n.c. di Chiogna Franco & C.

Produzione artigianale materassi, reti, piumini e accessori

ITALFLEX snc
Via Clementi, 42 - 38015 Lavis (TN)
Tel. 0461 240742 - Cell. 340 7383788
Fax 0461 249841

**sconto 20%
per i pescatori
soci A.P.D.T.**



A. P. DILETTANTI TRENINI



le vostre catture

I MISTERI DEL LAGO

Ogni tanto arriva la notizia di qualche cattura fuori dall'ordinario, non solo per la taglia del pesce pescato...

Ad esempio la maestosa trota fario del peso di 5 kg catturata a spinning (con un grosso rotante giallo!) da LUCIANO ANGELI nel Lago di Levico.

Il suo "becco uncinato" ci dice che è un maschio e la sua livrea indica che probabilmente non era da molti mesi nel lago. Ma allora, da dove ci è arrivata? Misteri del lago...



Eccezionale cattura a mosca sul Torrente Avisio a Tesero: Trotta marmorata di cm 70 (kg 3,400) pescata con lo streamer da ANGELO CASAGRANDA



L'argentea silhouette di una bella Trotta lacustre di 63 cm di lunghezza per 2,200 kg di peso catturata nel Lago di Caldonazzo, in alta Valsugana



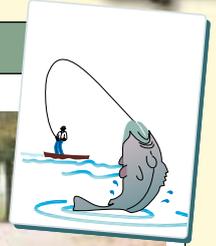
Massicce e vivaci: due belle Tinche di 56 e 57 cm di lunghezza (peso totale di ca 5,300 kg) pescate nel Lago di Caldonazzo



DOMENICO GANANPINI con la magnifica Trotta marmorata di 72 cm e 4,000 kg catturata nell'Adige in bassa Vallagarina (A.P.D.V. - zona C)



le vostre catture



RENZO NARDELLI con la bella Carpa di circa 5 chilogrammi di peso catturata nella Fossa di Caldaro presso Mezzocorona (A.P.D.T. - zona M1)



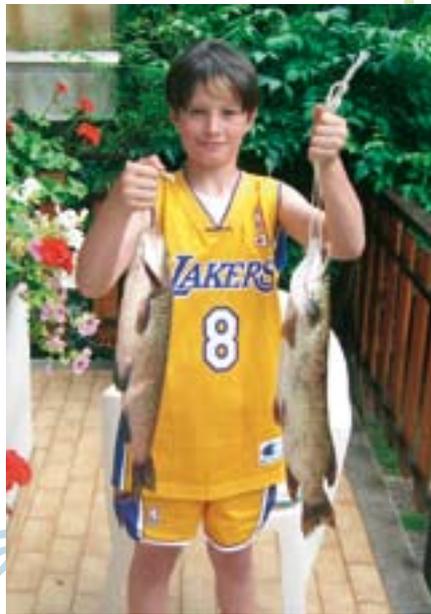
Splendido Persico trota di 54 cm (2,300 kg) catturato da WALTER STECH con un grosso lombrico nel Lago di Caldonazzo (il piccolo Davide lo regge nella foto)



GIANCARLO AZZOLINI ha catturato questo magnifico esemplare di Luccio lungo 120 cm e del bel peso di 12,500 kg nel Lago di Levico



GUIDO AMBROSI ha preso questo bell'esemplare di Trota marmorata ibrido con la Trota fario (65 cm e 2,450 kg) nel tratto inferiore del Fiume Noce (A.P.D.T. - zona D2)



FEDERICO e RICCARDO BRAGAGNA, sulle orme del papà Luca, con alcune catture effettuate sul Fiume Adige: a sinistra, Federico con un Luccio e un grosso Cavedano; a destra, Riccardo con una bella Trota marmorata



Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il lago in pentola

Pizza lacustre



a cura di **Monica Gasperi**

Ingredienti per 4 persone

per la pasta della pizza

350 g di farina di grano tenero
20 g circa di lievito di birra
olio extravergine d'oliva
acqua tiepida, sale

per guarnizione della pizza

24 filetti di persico reale
200 g di scamorza affumicata
1 spicchio d'aglio
un mazzetto di prezzemolo, sale



Preparazione

La cucina italiana è una delle più fantasiose in assoluto. E la nostra cultura gastronomica è tale da permetterci di tramandare molti piatti tradizionali, ma anche di inventarci quotidianamente nuove ricette...

Da questo punto di vista ci possiamo sbizzarrire, e lo faremo anche in questa occasione, soprattutto con quegli alimenti base come la pastasciutta e la pizza, che non aspettano altro che qualche nuova invenzione culinaria per essere condite o guarnite. In particolare stavolta vi voglio presentare una preparazione piuttosto semplice, come al solito, alla quale mi dedico quando in casa arrivano i coloratissimi persici dei nostri laghi. Vanno bene, in particolare, gli esemplari non grandi, intorno ai 20 cm di lunghezza, che dovremo sfilettare al solito modo, come ho già avuto modo di descrivere su queste pagine (*Il Pescatore Trentino* - n. 2/2005 - pagg. 48-50).

Per quattro persone servono 12 pesci, dai quali ricaveremo 24 filetti di piccole dimensioni che andranno a guarnire la nostra ottima "pizza lacustre".

Alla sfilettatura ci possiamo dedicare durante la lievitazione della pasta, che richiede circa 1 ora di tempo. Per prima cosa, dunque, prepareremo la pasta unendo 350 g di farina bianca di grano tenero, un generoso pizzicone di sale, due cucchiaini d'olio extravergine d'oliva e il lievito di birra disciolto in circa 150 cc (=150 grammi) di acqua tiepida, meglio se addolcita con un cucchiaino di zucchero per favorire l'azione del lievito. Impastare a mano o con un'efficiente impastatrice di quelle moderne sarà una vostra scelta, il risultato non cambia di molto.

La pasta, in ogni caso, va fatta riposare coperta e in luogo tiepido per circa un'ora. Nel frattempo potrete procedere a sfilettare i persici e a tagliare a sottili rondelle la scamorza affumicata o, in alternativa, la mozzarella. Preparerete inoltre due piastre (o leccarde) da forno ungendole internamente con poco olio d'oliva.

Dopo aver reimpastato la pasta lievitata dovrete dividerla in due pezzi stendendoli poi con il matterello e portandoli alla forma rettangolare delle teglie da forno. Stesa che avrete la pasta sulle leccarde, potrete cominciare a guarnire disponendo regolarmente le rondelle di scamorza affumicata, quindi i filetti e spargendo sopra a questi, infine, l'aglio e il prezzemolo finemente tritati insieme a un po' di sale.

Consiglio di aspettare almeno un quarto d'ora prima di infornare la pizza, dando modo alla pasta di lievitare nuovamente. Il forno dovrà essere preriscaldato a 200 °C. La cottura richiederà circa 15 minuti.

Questa pizza bianca può essere gustata sia calda, sia fredda, accompagnata con una buona birra d'orzo o di grano (Weizen), o con un vino bianco adatto al sapore vivace del pesce con l'aglio e il prezzemolo. Provate. Vedrete che non ve ne pentirete... Buon appetito!



UNA BANCA FUORI DAL COMUNE...



IMPEGNATA PER LO SVILUPPO DEL COMUNE

Mettiamo al primo posto le persone e abbiamo a cuore quello che altre banche non hanno neanche in mente. Lavoriamo per costruire fiducia, perché dove cresce la fiducia, cresce la comunità.

 **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO 

LA VOSTRA BANCA, LA BANCA DI CASA

MILLENNIUM SPORT FISHING

PESCA SPORT LANZA

CARP-FISHING
il COMBO...
lo facciamo con voi!

...per la PESCA
e non solo...

...ancora
OFFERTE
su canne da SPINNING e
da LAGO

OFFERTE

Continuano le nostre straordinarie

TENDA
con apertura automatica
T 221

SOLO
€ 90,00

TENDA
Carp-Fishing
2 posti letto
T 191

SOLO
€ 200,00

A PARTIRE DA
€ 15,00

SEDIE PIEGHEVOLI
con borse

BORSE
TERMICHE
e NON
con scatole
portatutto

Offerte valide fino ad esaurimento

Via M. Stenico, 16/22 - 38100 Trento - telefono 0461.822121 - fax 0461.427504
e-mail: info@pescasportlanza.it - negozio on line: www.pescasportlanza.it

in collaborazione con

www.gaggioso.it ...il portale della pesca